

ALLE ORIGINI DELLA STATUARIA ETRUSCA: LA TOMBA DELLE STATUE PRESSO CERI

(Con le tavv. II-XXI f. t.)

SOMMARIO. 1. La scoperta. 2. Il sito. 3. L'architettura della tomba. 4. Tipologia e cronologia della tomba. 5. Die Sitzfiguren. 6. Identità e funzione delle figure. 7. Zur Ikonographie. 8. Alle origini della statuaria etrusca. Appendici: I. Elenco delle tombe con troni (o altri sedili) rupestri; II. Gli sgabelli per i piedi del tipo di Cери.

1. *La scoperta.*

Nel luglio del 1971 giunse alla Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale, dove prestavo servizio come direttore, la notizia della scoperta di una tomba arcaica con due statue scolpite al suo interno, avvenuta presso Cери ad opera dei giovani del Gruppo Archeologico Romano guidati dal dott. Ludovico Magrini. La zona era di diretta competenza del Soprintendente, che tuttavia si compiaceva di richiedere il mio intervento in circostanze speciali. Così fu anche quella volta: il dott. Moretti mi volle con sè nel sopralluogo che ne seguì e mi affidò « sul campo » l'importante scoperta, che appariva del tutto anomala sia per le circostanze in cui si era verificata — una tomba da sempre aperta, in cui era bastato affacciarsi per scoprirne i tesori —, sia per i caratteri intrinseci, privi di una immediata possibilità di confronto nella pur sterminata documentazione ceretana. La tomba era stata già accuratamente ripulita dai volontari del G.A.R.: mi preoccupai di farla subito fotografare e rilevare dal personale della Soprintendenza¹. Il problema più urgente appariva infatti quello della custodia, e quindi della conservazione, essendo

Si è fatto uso delle seguenti abbreviazioni particolari:

HUS = A. HUS, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, Paris 1961.

PRAYON = F. PRAYON, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975.

STEINGRÄBER = St. STEINGRÄBER, *Etruskische Möbel*, Roma 1979.

¹ Rispettivamente dal sig. Benito Fioravanti e dal compianto sig. Validoro Cicino. Una prima serie di fotografie, a colori, era stata già eseguita dal G.A.R., che ne riprodusse una sulla copertina del numero di giugno 1972 del proprio mensile *Archeologia*. Un'altra serie di fotografie è stata scattata nel 1981 dall'Istituto Archeologico Germanico di Roma. Autori della scoperta mi risultano essere stati i fratelli Giovanni e Pietro Di Pietro.

la località facilmente accessibile e troppo lontana dall'ufficio di Cerveteri per poter essere adeguatamente sorvegliata. Riuscii ad ottenere che un tecnico esperto, il sig. Santo Gaudino, eseguisse il calco delle due sculture², che mi proponevo di distaccare dalla parete sostituendole *in loco* con una copia in cemento colorato. Il progetto tuttavia non ebbe séguito, anche a causa della mia partenza da Villa Giulia nell'autunno del 1972, né a tutt'oggi è stato ripreso, sicché perdura il pericolo di un'asportazione clandestina o, ancor di più, di ulteriori danneggiamenti, oltre quelli già subiti in passato.

Ho dato la prima notizia della scoperta in una conferenza tenuta in Germania, a Monaco e Stoccarda, nel maggio del 1972³, e poi in *Studi Etruschi* del 1973⁴. Da allora si sono moltiplicati gli accenni, spesso inesatti, da parte degli studiosi, anche in opere di larga divulgazione⁵, al punto che non è lecito differire ancora un'esauriente edizione del monumento. Nell'affrontarla mi sono giovato della collaborazione di F.-W. von Hase, che per suo conto aveva intrapreso lo studio delle sculture offrendomi di pubblicarlo in questa sede.

2. Il sito.

La scoperta è avvenuta a breve distanza da Ceri, il ben munito borgo (*tav. II, a*), feudo ducale dei Torlonia dal 1833, fondato nell'alto medioevo dai profughi di Caere⁶ sul sito di un abbandonato insediamento etrusco, la cui origine risale al

² Da cui furono tratte una copia per il Museo di Villa Giulia e una per il Museo di Etruscologia dell'Università di Roma, auspice il prof. M. Pallottino. Cfr. *tavv. IX, XII*.

³ Nel riassunto distribuito agli ascoltatori — gentilmente tradotto da Fr.-W. v. Hase — così mi esprimevo: «Im Gebiet von Cerveteri wurde 1971 ein Kammergrab, aus der ersten Hälfte des 7. Jahrh. v. Chr., gefunden. In der ersten der beiden hintereinander angeordneten Grabräume fanden sich zwei Wollplastiken aus dem anstehenden Tuffstein herausgehauen, jeweils eine auf einem Thron sitzende Person darstellend. Es handelt sich bei dieser bedeutenden Entdeckung um die ältesten Beispiele etruskischer monumentaler Plastik, die uns bisher bekannt sind. Der stilistische Einfluss orientalischer Vorbilder aus dem Bereich Nordsyriens läßt sich aufzeigen». La conferenza è stata ripetuta nell'aprile del 1974 a Copenhagen.

⁴ *St. Etr.* XLI, 1973, p. 540 sg., *tav. CXV a*.

⁵ R. BIANCHI BANDINELLI, in *Dial. Arch.* VI, 1972 (ma 1973), p. 239, nota 8 (= *L'arte etrusca*, Roma 1982, p. 318, nota 8); F. PRAYON, in *Marburger Winckelmann-Programm* 1974, p. 7, nota 24; F.-W. von HASE, *ibid.*, p. 23, nota 29; R. D. GEMPELER, *Die Etruskischen Kanopen*, Einsiedeln s.d. (1974), p. 269, nota 308; PRAYON, pp. 108-110; Id., in *RM* 82, 1975, p. 117 sg., *tav. 48, 1*; Id., in *Colloqui del Sodalizio V*, 1977, p. 165 sgg., *tav. 38, 3*; J. M. J. GRAN AYMERIC, in *MEFRA* 88, 1976, p. 420, *tav. 11, fig. 6*; M. CRISTOFANI, *L'arte degli Etruschi*, Torino 1978, p. 71 sg., *fig. 32*; STEINGRÄBER, pp. 116 sg., 167, 316, n. 601, *tav. XXXII, 2*; L. BONFANTE, in *Dial. Arch.*, n. s., 1979 II, p. 85, nota 80; M. TORELLI, *Etruria*, Bari 1980, p. 93; F. CANCIANI, in *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse in Etrurien...*, Mannheim 1981, p. 56; St. STEINGRÄBER, *Etrurien*, München 1981, pp. 463-466, *fig. 287*; M. TORELLI, in *Architecture et société*, Roma 1983, p. 481; Id., *L'arte degli Etruschi*, Bari 1985, p. 57, *fig. 36*.

⁶ Si ripete, sulla scorta di una bolla papale del 1236 in cui Ceri è chiamata *Caere nova* ed è distinta da *Caere vetus*, che la fondazione di Ceri sarebbe avvenuta tra la fine del XII e

bronzo finale⁷. I profughi hanno dato al sito, il cui nome etrusco rimane ignoto⁸, il nome della città da cui provenivano, che venne da allora chiamata *Caere vetus*. L'abitato, sia etrusco che medioevale, occupava la sommità pianeggiante, estesa per circa due ettari, di uno scoglio tufaceo alto circa trenta metri, completamente isolato, posto a sbarrare l'angusta valle del fosso Sanguinara (fig. 1). Questa offriva, coi suoi quattro km. di tortuoso percorso tra le colline, quella protezione del lato della marina che mancava a Cerveteri⁹.

Ceri si trova a poco più di tre km. in linea d'aria dalla porta NE di *Caere*, sulla via più breve per Roma, almeno in parte continuata in età romana dalla via Cornelia (fig. 2). La necropoli del minuscolo *castellum* si estendeva in località Le Fornaci, ai due lati della via antica che risaliva, profondamente incassata, dal fondo-valle del Sanguinara al pianoro del Casalone e che è ricalcata, a quota ancora più bassa, dalla moderna provinciale per Bracciano¹⁰. Trascurata sia nell'Ottocento —

i primi decenni del XIII secolo (A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, I, Roma 1837, p. 355 sg.; G. TOMASSETTI, *Della campagna romana nel Medio Evo*, Roma 1885, pp. 186-189; F. ROSATI, *Cere e i suoi monumenti*, Foligno 1890, p. 77 sg.; TOMASSETTI, *La Campagna Romana*, II, Roma 1910, p. 520; E. MARTINORI, *Lazio turrato*, I, Roma 1932, p. 172; G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della Regione Romana*, I, Città di Castello 1940, p. 444). Ma la bolla in questione ha valore assai più per la storia della nascente Cerveteri che non per quella di Ceri (la cui chiesa madre ospita un ciclo di affreschi più antico della data surricordata: B. PREMOLI, in *Colloqui del Sodalizio V*, 1975-76, pp. 25-33). L'indiscussa localizzazione a Ceri del culto di San Felice papa, da cui presumeva di trarre origine l'episcopato ceretano (F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, I, Faenza 1927, p. 515; S. PRETE, in *Enciclopedia Cattolica* III, 1949, s.v. *Cerveteri*), assieme alla continuazione dell'etnico tardo-antico della città, *Caerensis*, nel toponimo Pian Cerese contiguo a Ceri, fa ritenere che l'esodo sia avvenuto nell'alto medioevo e che i vescovi noti nei secoli IX-XI abbiano avuto la loro sede a Ceri.

⁷ M. A. FUGAZZOLA DELPINO - F. DELPINO, in *Atti della XXI riunione scientifica dell'Istituto Ital. di Preistoria e Protostoria*, Firenze 1979, p. 294, n. 86; G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale*, III, Roma 1981, p. 74; F. DI GENNARO, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dall'età del bronzo finale al principio dell'età del ferro*, Firenze 1985, in stampa.

⁸ A meno che non si tratti del τὸ καλούμενον Καίριον φρούριον di DIOD. XX, 44, 9, assediato nel 308 dai consoli provenienti dall'Umbria. Sulla questione: A. FRASCETTI, *I Ceriti e il « castello ceretano » in Diodoro* (XIV 117, 7 e XX 44, 9), in *A.I.O.N., Arch. St. Ant.* II, 1980, pp. 147-155.

⁹ Analoghe ragioni giustificano la fortuna, a partire almeno dal 1000, del vicino Castel Campanile (G. M. DE ROSSI, *Torri e castelli medievali della Campagna romana*, Roma 1969, p. 83, n. 154, figg. 203-213), cui saranno affluiti i profughi di *Alsium*.

¹⁰ Sul pianoro, in loc. Casaletti di Ceri, sono state scavate dalla Soprintendenza nel 1956 due tombe a tumulo della prima metà del VII secolo, da una delle quali viene l'iscrizione *TLE*² 869 (edita da me, con il corredo associato, in *St. Etr.* XXXIV, 1968, pp. 249-250, 265-71).

Ancor più lontano dall'abitato è il gruppo di tombe arcaiche scavate dalla Soprintendenza nel 1954 in loc. Procoio (alias Quartaccio), sulla via per *Alsium* (G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio*, cit., II, Roma 1972, p. 118), da cui viene il noto sarcofago fittile dei Leoni su cui si ritornerà. Nei pressi sono stati scavati negli anni '60 i resti di un piccolo santuario, che ha restituito la non meno nota lastra dipinta col guerriero sannita (*ibid.*, p. 39).

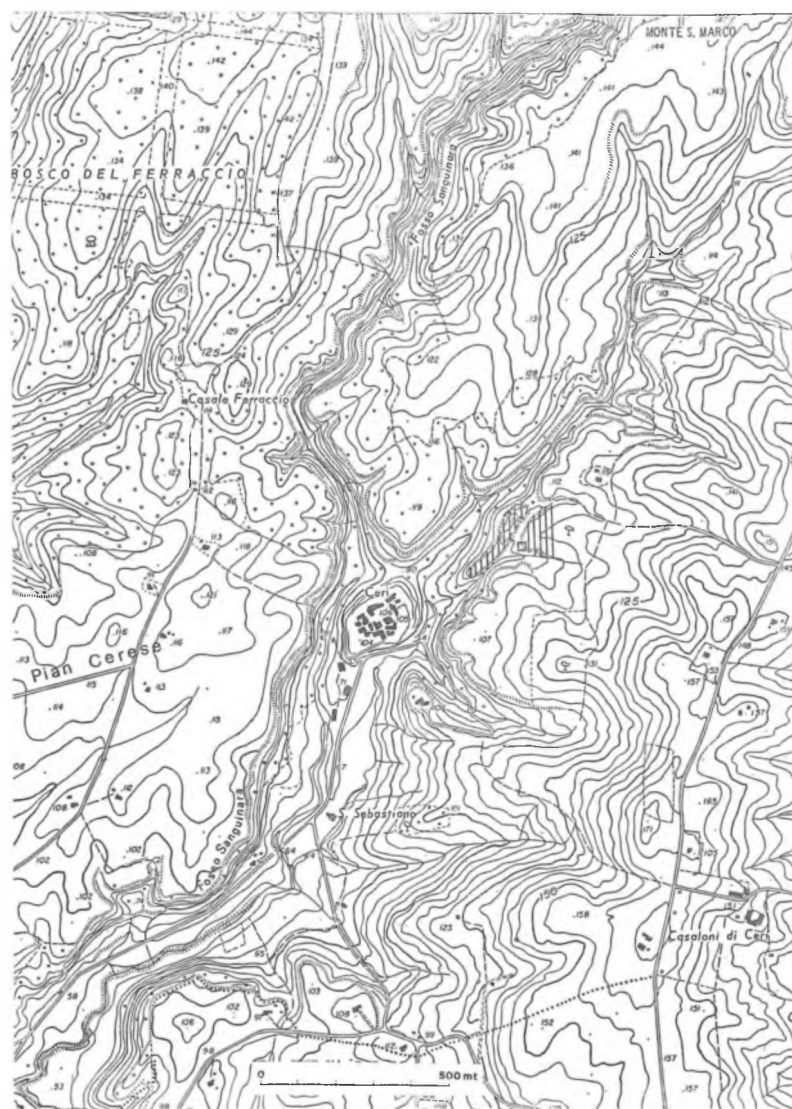
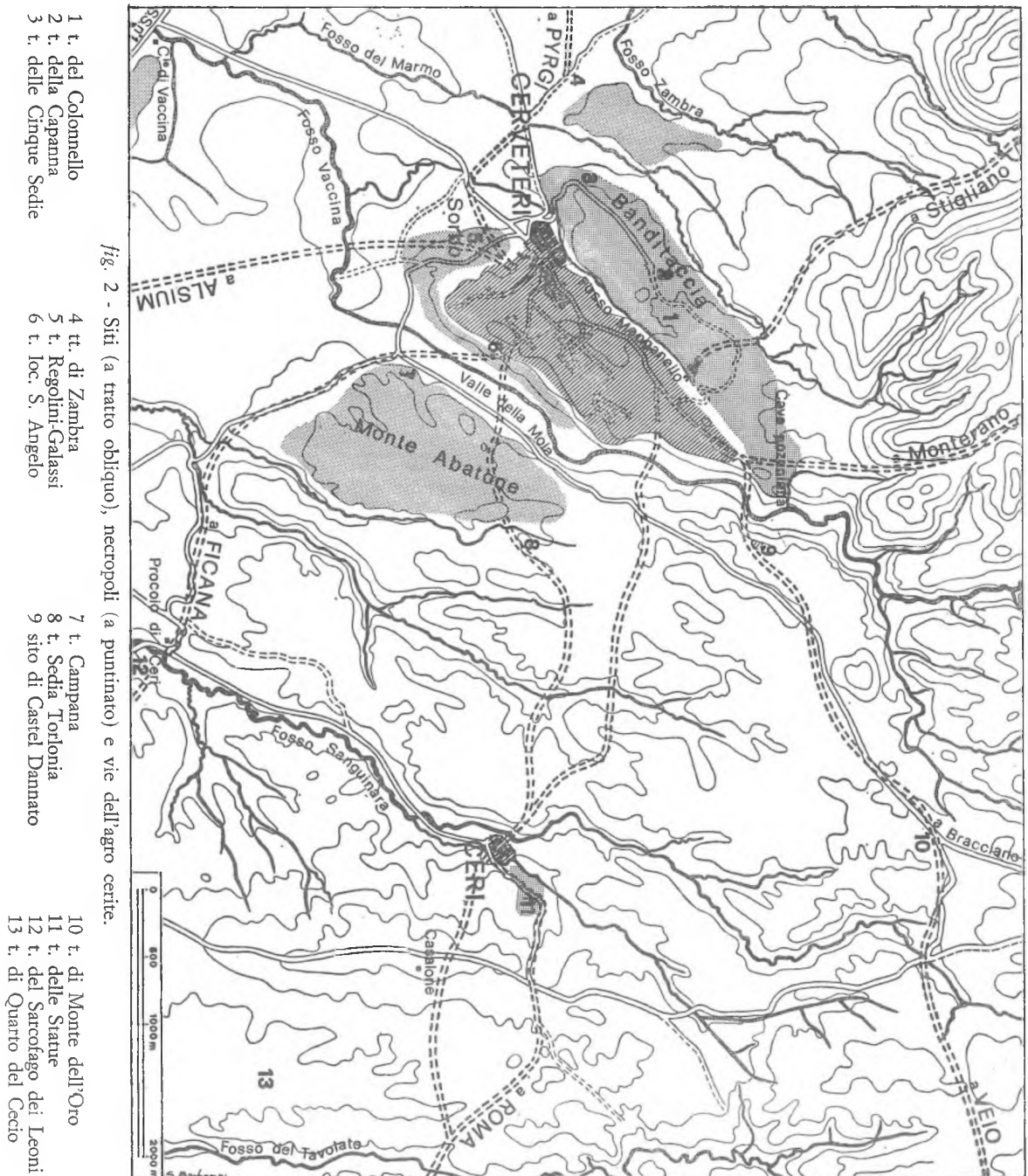


fig. 1 - A tratto verticale la necropoli delle Fornaci di Ceri. Il quadrato corrisponde alla t. delle Statue. Stralcio dal foglio 5 del P.R. del Comune di Roma.

quando l'attenzione dei Torlonia si volse verso le tombe di Monte Abatone e di Monte dell'Oro, che appartenevano alla stessa tenuta — sia all'epoca del Mengarelli, che pure ne era a conoscenza¹¹, la necropoli è stata oggetto di approfondite

¹¹ Sugli scavi Torlonia: P. E. VISCONTI, *Antichi monumenti sepolcrali scoperti nel ducato di Ceri*, Roma 1836. Il Mengarelli ha registrato esattamente la posizione della necropoli nella sua carta archeologica del territorio ceretano, edita in *St. Etr.* XI, 1937, p. 77, tav. V, e in *Atti del IV Congr. naz. di studi romani*, Roma 1938, p. 225, fig. 1.



indagini, assieme al resto del territorio di Ceri, da parte del G.A.R., negli anni dal 1970 al 1975¹². Per quanto si conosce di scavi e ricognizioni rimasti inediti, si può dire che l'arco cronologico della necropoli è compreso tra il VII e il VI secolo a.C. In una visita nel settembre 1974 potei osservare, sull'affilato sperone a O della strada, completamente isolato sui quattro lati, due « tumuletti arcaici » con crepidine a blocchi (*tav. II, b*), presso un bel tratto di via cava (*tav. II, c*). Nella stessa occasione mi vennero mostrati, alla base del G.A.R. al Casalone, i corredi delle relative tombe, di pieno VII secolo, l'uno con due rare situle di bucchero decorate sotto l'orlo da un fregio a figure graffito, l'altro con due olle di impasto rosso recanti avanzi di iscrizioni¹³. Già nel 1971 sull'opposta estremità dello sperone era stata messa in luce una tomba a camera con *columen* a disco, chiamata tomba Straminea, sulla quale ritornerò (*tav. XIII, fig. 8*). La tomba delle Statue si trova sul lato E della rotabile, all'imbocco di una vallecchia probabilmente percorsa in antico da una diramazione della via diretta verso il Casalone e Castel Campanile. La vallecchia è dominata a N da una collina in cui sono ricavate a varie altezze tombe a camera arcaiche, spesso riadoperate in età moderna per altri usi. La prima tomba del ciglio inferiore, affacciata sulla via principale, è la tomba delle Statue, rimasta incredibilmente celata dalla vegetazione agli occhi dei passanti.

3. L'architettura della tomba (figg. 3-7).

La tomba, orientata a ONO, si apre attualmente a metà altezza del ciglio, con la soglia a poco più di quattro metri dal soprastante pianoro. La porta è oggi bene in vista sul fondo di un recesso della parete rocciosa, largo m. 1,40 e alto fino a m. 1,94 (*tavv. II, d; III*). Questo recesso non è altro che la parte finale, in origine coperta, di un *dromos* lungo attualmente m. 1,50 (ma in origine circa il doppio), con pavimento quasi orizzontale e volta tagliata a botte, di cui resta appena l'attacco sulla parete di fondo (per non più di cm. 10). La porta, in antico assai più protetta di quanto non lo sia oggi, è anch'essa tagliata ad arco con i piedritti inclinati: il sinistro appare fortemente modificato per accrescere la luce del passaggio, largo attualmente alla base m. 1, contro un'altezza di m. 1,04.

Il ritaglio fa parte di una serie omogenea di interventi, effettuati in età moderna (non meglio precisabile) in occasione di una riutilizzazione della grotta a scopo verosimilmente pastorale. Ad essa appartengono, all'esterno, i due vistosi solchi contro lo stillicidio della rupe, profondi cm. 10, che inquadrano la porta ripetendone il profilo modificato attuale: solchi scavati evidentemente dopo il crollo della copertura del *dromos* (così come il « viottolo » di accesso dalla destra, con i due gradini iniziali).

¹² G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio*, cit., II, p. 39; III, pp. 74-78; G. GHINI - A. DANTI, *La villa romana del Pigno presso Ceri*, in *IV convegno dei Gruppi arch. del Lazio, Rieti 1979*, Roma 1982, pp. 79-94.

¹³ Ne ho dato notizia in *Archeologia laziale* III, Roma 1980, p. 55, nota 17.

La porta presenta due soglie di pari larghezza, precedute e separate da un leggero gradino, sufficiente però a garantire il drenaggio, conservando l'interno, come si è constatato negli anni trascorsi dalla scoperta, costantemente asciutto. In età moderna la soglia interna è stata allungata ad abbracciare quasi tutta la larghezza

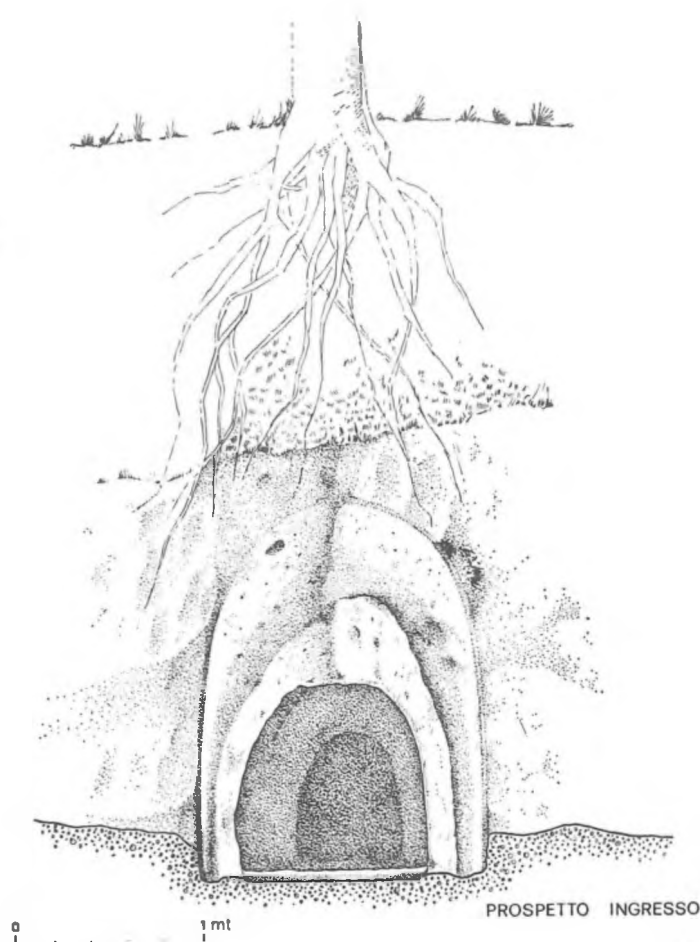


fig. 3 - Prospetto della tomba delle Statue.

della camera: sulla sinistra si osserva l'incasso per il cardine di un uscio o cancello di legno (*tav. VII, a*), cui corrispondevano a m. 0,90 di altezza gli incassi laterali per una tavola fungente da architrave (*fig. 6*). L'interno della tomba, scavato in un buon tufo rosso litoide, ben conservato, colpisce per l'angustia dei volumi, se comparata alla spaziosità del *dromos*. Consta di due camerette disposte assai incertamente secondo uno schema assiale, con pavimenti e volte a quote decrescenti. In entrambe le camere gli angoli sono smussati, le pareti inclinate irregolarmente

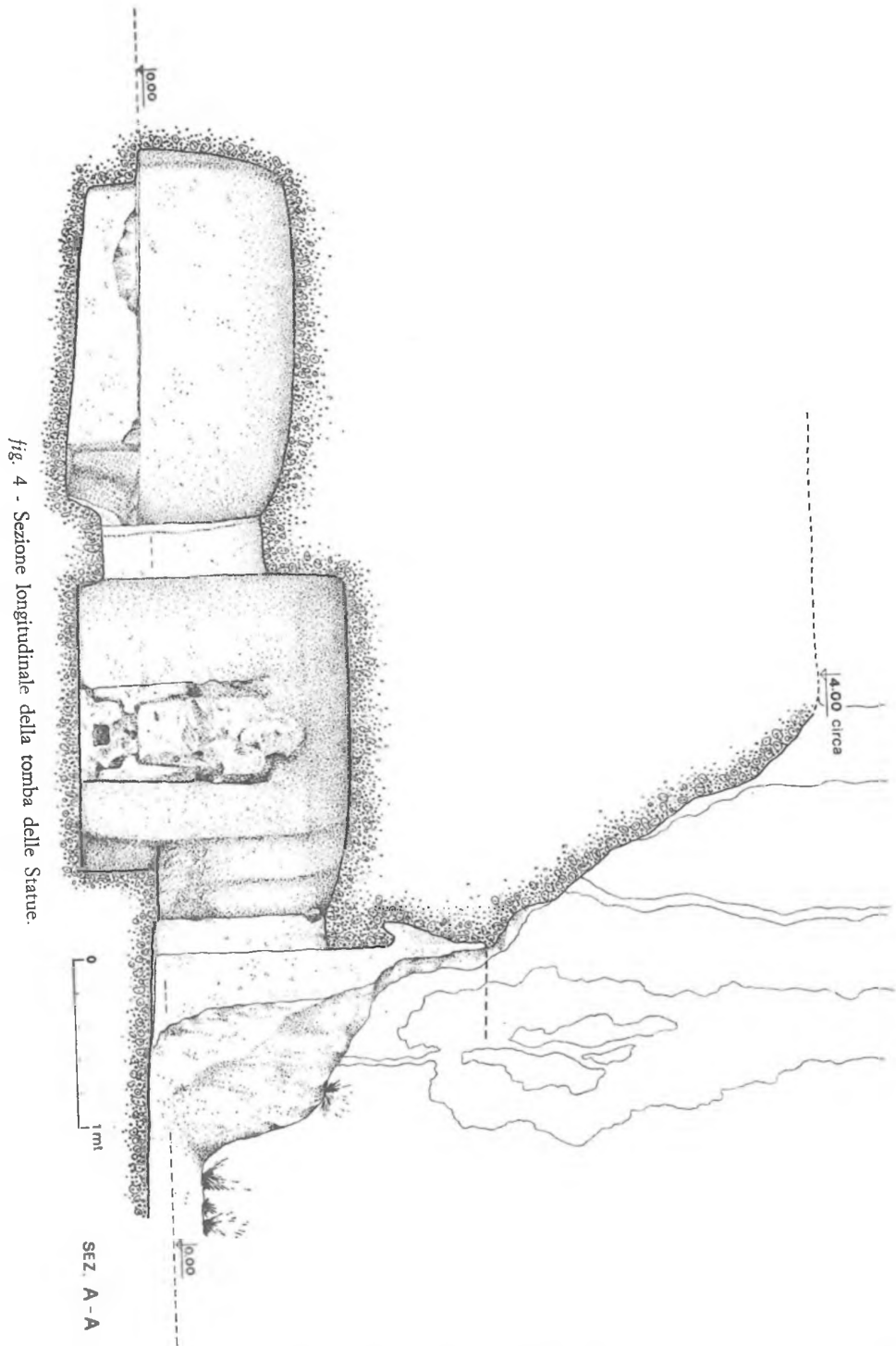


fig. 4 - Sezione longitudinale della tomba delle Statue.

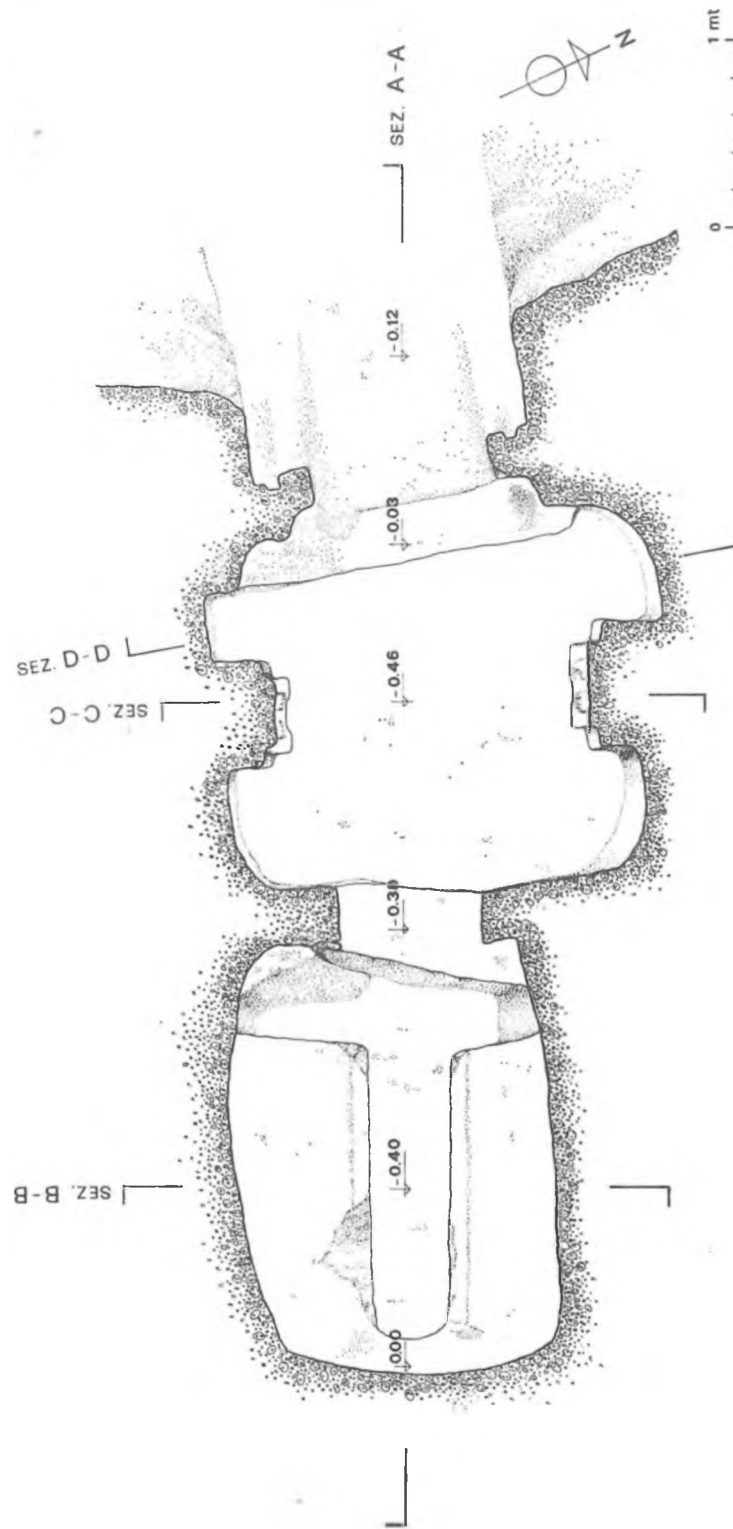
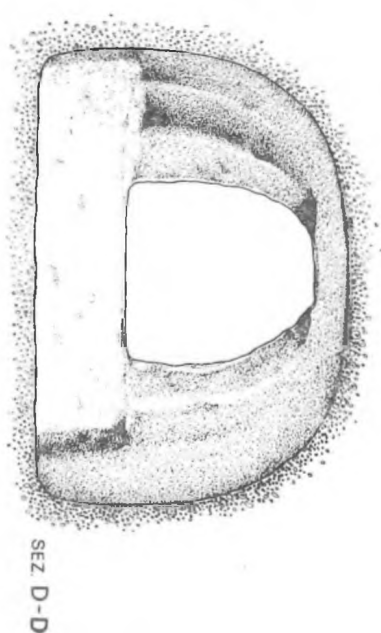
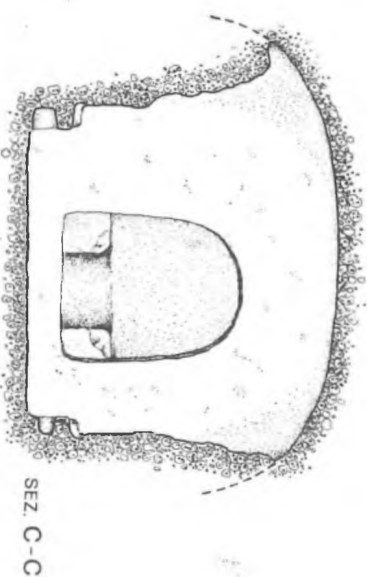
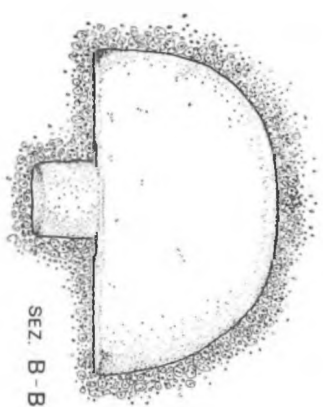


fig. 5 - Pianta quotata della tomba delle Statue.



0 1 mt

fig. 6 - Sezioni trasversali della tomba delle Statue.

in avanti, le volte basse, completamente lisce, a profilo più o meno arcuato, senza traccia alcuna di displuvio né stacco dalle pareti (*tavv.* IV, V, VI).

La prima camera, leggermente oblunga, misura in larghezza m. 2,40 all'ingresso, m. 2 sul fondo, in lunghezza m. 1,70-1,80. Il pavimento giace a m. 0,50 circa al di sotto della soglia, l'altezza massima raggiunge m. 1,65. L'ambiente è totalmente privo fin dall'origine di banchine o letti: la sua funzione è manifestamente quella di un vestibolo, destinato ad accogliere le due figure scolpite ad altorilievo sulle pareti laterali, contrapposte l'una all'altra (*tav.* IV). Alla loro illustrazione è dedi-

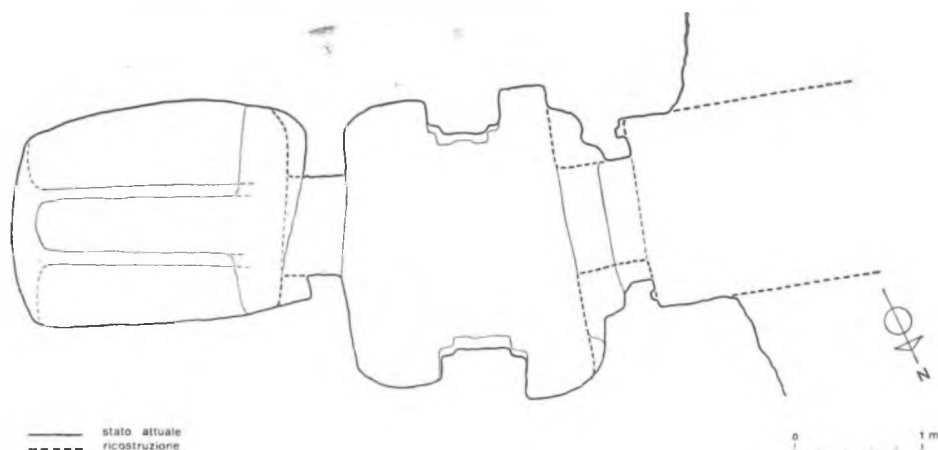


fig. 7 - Pianta integrata della tomba delle Statue.

cato il paragrafo n. 5: qui basti sottolineare che la struttura stessa della camera è subordinata alla presenza delle sculture. Per accrescerne l'evidenza visiva da parte di uno spettatore posto sulla soglia, non solo le due figure sono spostate verso la porta ma si è allargato il settore d'ingresso dell'ambiente in modo da poter sviluppare il fianco delle figure rivolto da quel lato assai più del fianco opposto. Inoltre per isolare a tutto tondo la testa della figura di sinistra si è incavata appositamente la parete e la volta soprastante, modificandone non di poco il profilo. La distruzione delle teste e gli altri minori danni subiti dalle sculture sono tutti di vecchia data e da imputare verosimilmente agli stessi pastori che hanno utilizzato la tomba come ricovero di animali.

La porta della seconda camera (*tav.* V) conserva la forma originaria ad arco su piedritti strapiombanti: larga alla base m. 0,70, alta m. 1, ha la soglia rialzata di m. 0,15 sul pavimento della prima camera, di m. 0,30 su quello della seconda. Questa presenta una pianta rettangolare, misurante m. 1,50-1,60 in larghezza per m. 2 di lunghezza: l'altezza è di m. 1,35 all'ingresso e m. 1,22 sul fondo, a causa dello sviluppo in salita del pavimento. È quasi interamente occupata da due letti a banchina piuttosto bassa (m. 0,30 di altezza all'ingresso, 0,20 sul fondo), orlata verso il passaggio intermedio da un lieve risalto a listello, appena percettibile (*tav.* VI, a).

Il letto sinistro è largo m. 0,50-0,60, il destro m. 0,60-0,75: la lunghezza attuale di entrambi è di m. 1,70 circa, ma appaiono scalpellati nel settore d'ingresso in età moderna per ampliare il ristretto spazio agibile del vano. Allo stesso scopo è stata assottigliata internamente la parete divisoria, creando un ripiano a sinistra della porta (tav. V, c). Le testate dei letti, sul fondo della camera, sono leggermente rialzate, ma senza alcuna regolarità: una stretta banchina, in pianta tagliata ad arco alla testata del « corridoio », funge da rozzo raccordo.

4. Tipologia e cronologia della tomba.

La tomba costituisce un *unicum*, non solo per le « statue » del vestibolo ma anche per la volta rupestre del *dromos*: un *unicum*, tuttavia, per altri aspetti riconducibile a parametri noti, che ne consentono, con le dovute cautele, l'inserimento nella sequenza tipologica delle tombe ceretane¹⁴. In primo luogo è buon metodo considerare, come i più affidabili in fatto di tipologia, gli aspetti innovatori, che arricchiscono il dato base risiedente nella conformazione a camera e nella struttura interamente escavata e non costruita (*dromos* compreso). Riveste al riguardo una importanza primaria la pianta, che è bicamerale, impostata sulla sequenza, approssimativamente assiale, di un largo *dromos* a pareti parallele, un vestibolo leggermente oblungo e una cameretta con i letti per i defunti, larga appena più del *dromos*¹⁵ (fig. 7). L'allontanamento progressivo dal mondo dei vivi è sottolineato dall'altezza decrescente delle volte (*dromos*-vestibolo-cella), accentuata dall'abbassamento di quota dei rispettivi pavimenti. Il modello di pianta cui la tomba si ispira appare a Caere già nell'O.A. con la tomba della Capanna, che offre nel complesso il confronto di gran lunga più soddisfacente¹⁶. Infatti nell'O. M. le numerose tombe

¹⁴ Dopo i contributi di R. Mengarelli, A. Åkerström, M. Demus Quatember e miei (in *St. Etr.* 1963 e 1967), è venuta nel 1975 la trattazione, pregevole per sistematicità e ampiezza di informazione, di PRAYON. In essa, in linea di massima, le tombe dell'O(rientalizzante) A(ntico) appaiono classificate come tipi A e B 1, quelle dell'O. M(edio) come tipo B 2 (ma i nn. 20-22 rientrano già nell'O. R(cente). Più recentemente il compianto R. E. Lington ha dato una accurata, esemplare informazione dello scavo di Laghetto II (in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*, XXV-XXVI, 1980, pp. 3-80), cui speriamo segua l'edizione integrale delle tombe e dei corredi. Il periodo 2 di Lington corrisponde all'O. A., il periodo 3 all'O. M.

¹⁵ La cameretta sarà chiamata d'ora innanzi cella, poiché *cela* ne è il nome etrusco, testimoniato dalle iscrizioni apposte sull'architrave della porta di ambienti con uguale funzione nella t. François di Vulci (*TLE*² 294) e in una tomba di III seco'lo di Tarquinia (*TLE*² 105), in evidente opposizione al generico *śuθi* = tomba. Il termine è un antichissimo prestito dal latino, probabilmente mediato dall'architettura domestica (dove è passato in latino storico alla « parte separata » del tempio). Nell'agro falisco, dove le tombe sono a camera unica, il termine ha finito col significare tout court « tomba a camera » (G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, Firenze 1963, p. 239 sg.).

¹⁶ Bibl. in PRAYON, p. 17, nota 28 (una foto dell'interno in corso di scavo in M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, p. 103, fig. 36). Fuori di Caere un buon confronto è dato dalla più antica fra le grandi tombe « costruite » tarquiniesi, quella di Poggio del Forno (cenno di S. COSTANTINI, in *G.A.R., XV anniversario, Atti del convegno, Tolfa 1978*, Roma 1980, pp. 33-38), databile

a due camere assiali mostrano sempre invertito il rapporto dimensionale tra il vestibolo (peraltro a pianta circolare e copertura piana) e la cella¹⁷. Per trovare di nuovo una pianta comparabile si deve arrivare all'O.R. con la tomba dei Dolii e poi con quelle del tipo Prayon C 2, l'una e le altre appartenenti ad un orizzonte tipologico ormai irrimediabilmente diverso¹⁸.

Al dato della pianta si affianca, con ancor maggiore puntualità, quello delle porte, che sono entrambe ad arco. È noto che nel VII secolo coesistono nelle tombe ceretane due tipi di porta: ad arco e rettangolare. Prayon ha osservato che la distribuzione dei due tipi non è casuale, ma soggiace ad una norma precisa: le porte esterne, aperte sul *dromos*, sono ad arco, quelle interne rettangolari¹⁹. Tale norma, però, si afferma solo a partire dall'O.M., con il tipo Prayon B 2. Nell'O.A. le porte delle tombe a camera unica sono ad arco (p.e. Colonnello 1) (*tav. XIV, a*), mentre quelle dell'unica tomba a due camere (t. della Capanna) presentano una distribuzione inversa rispetto alla norma dell'O.M.: porta rettangolare sul *dromos* e arcuata all'interno. L'aporia è facilmente spiegabile: il vestibolo, assai diverso anche come struttura architettonica dalla cella, è sentito ancora come una realtà giustapposta alla tomba vera e propria, identificata con la cella²⁰. Se la porta ad arco, priva com'è di agganci nell'architettura domestica²¹, ha un valore simbolico, di « passaggio » tra il mondo dei vivi e quello dei morti, è comprensibile che sia stata inizialmente riservata all'ambiente in cui i morti venivano fisicamente deposti. La t. delle Statue conserva, a differenza delle tombe dell'O.M., l'originaria pertinenza

nell' O.M. iniziale (tesi inedita di C. Petrizzi, Università di Roma, a.a. 1982-83). A Veio si possono citare la tomba di Vaccareccia (con l'unico letto nella cella) e la stessa tomba Campana.

¹⁷ PRAYON, p. 18 sgg. (tipo B 2). Nella t. Mengarelli, che giustamente Prayon colloca all'inizio della sequenza, coesistono il nuovo tipo di vestibolo e la cella sul fondo della sala a pilastri (quest'ultima coerentemente priva di letti: la tomba non è del tutto inedita, come afferma Prayon, essendo stata ricordata per le pitture parietali da G. MANCINI, in *FA* 1947, p. 189, n. 1582; ne danno foto M. MORETTI, *Cerveteri*, Novara 1977, fig. 31 e J. P. OLESON, in *RM* 85, 1978, tav. 128, 1). Invece nella recenziore t. dei Leoni Dipinti la cella nasce dalla separazione del settore di fondo della sala a pilastri (PRAYON, p. 36, nota 167), realizzata per accogliere altri due letti oltre a quelli della sala. Lo stesso fatto si verifica nel modello « reale », per noi rappresentato dalle grandi capanne tarquiniesi con sostegni interni (da ultimo R. E. LININGTON, in *Archeologia nella Tuscia*, Roma 1982, p. 117 sgg., figg. 1-2).

¹⁸ Il carattere accessorio del vano aggiunto è rivelato dalla prevalente assenza di letti (che PRAYON, p. 154, poco credibilmente vorrebbe imputare ad un'esigenza di maggiore visibilità dall'ingresso).

¹⁹ PRAYON, pp. 17 sgg., 38 sg., 65. Le uniche porte interne arcuate sono quelle delle camere laterali al vestibolo (tt. Mengarelli e Maroi 1) e dei passaggi tra la sala-cella e le camere laterali al *dromos* (t. delle Cinque Sedie, t. Cima, tumulo V della Tegola Dipinta, t. di M. Abatone in *NS* 1964, pp. 29-39). Porte tutte considerate evidentemente come esterne rispetto alla tomba vera e propria. Un'eco di questa concezione si ritrova nelle finte porte a lunetta delle tt. delle Croci e del Tablino, alludenti ad « uscite » dalla casa (PRAYON, p. 103 sg., fig. 23 a).

²⁰ Si noti che le camerette oblunghe aperte sul *dromos* sono concepite come dei semplici loculi parietali, interamente murati senza porta di accesso.

²¹ Come si desume dalla generale assenza nelle urne a capanna (PRAYON, p. 99 sg.).

alla cella della porta arcuata, ma nel contempo estende, pleonasticamente, lo stesso tipo di porta al vestibolo, evidentemente considerato ormai come parte integrante della tomba al pari della cella. Coerente con questa innovazione è il trattamento del *dromos*, coperto a botte nella t. delle Statue, anticipando ed esaltando il valore di « passaggio » insito nella porta ad arco del vestibolo. Invece nella t. della Capanna il *dromos* era coperto con la tradizionale falsa volta, come nella t. Regolini Galassi.

Gli altri elementi su cui fondare un giudizio sono meno dirimenti, ma comunque concordano largamente con le indicazioni già acquisite. La incerta assialità della pianta, gli angoli arrotondati delle camere, le volte completamente lisce, senza risega all'attacco delle pareti e senza *columen* sono tratti arcaici, propri dell'O.A., ma sopravvissuti per qualche tempo in tombe di modesto livello e in posizioni secondarie (camerette laterali ai *dromoi*) di quelle monumentali, a cominciare dalla Regolini Galassi (tav. XIV, b-c)²². In particolare il profilo delle volte, a curva continua non distinta dalle pareti, parte da esperienze come la cella della t. della Capanna e della t. del Colonnello 1, seguendo una linea di sviluppo più tradizionalista di quella che, attraverso il vestibolo della stessa tomba della Capanna, con le sue falde tese e ripide, porta alle volte moderatamente displuviate della t. 2 e delle tombe dell'O.M., imitanti ormai i tetti a copertura di tegole (tav. XV, b). La t. delle Statue si differenzia da queste manifestazioni così come a Tarquinia le tombe con volta a botte si differenziano da quelle, non meno antiche (vedi la t. di Bocchoris), che i vecchi scavatori chiamavano « a schiena (d'asino) »²³. L'esito più rappresentativo di queste esperienze attardate, a mia conoscenza, è proprio la già ricordata t. Straminea, messa in luce dal G.A.R. nella stessa necropoli delle Fornaci di Ceri (fig. 8, tav. XIII), una tomba in cui la volta a sesto rialzato è fasciata realisticamente da una gabbia di travicelli (*columen* a disco e *cantherii*) a rilievo²⁴. Una volta siffatta, databile agli inizi dell'O.M. per il confronto della struttura portante con quella della camera

²² Per le seconde: PRAYON, p. 34. Per le prime basti citare le tombe 75, 84, 88 e 176 del Vecchio Recinto, tipologicamente ascritte da Prayon ai tipi A 1 e B 1, ma in realtà datate dai corredi all'O.M. La loro collocazione cronologica è confermata dal rapporto topografico con le contigue tt. 78, 79 e 81, datate con sicurezza all'O.A.

²³ Å. ÅKERSTRÖM, *Studien über die etruskischen Gräber*, Lund 1934, p. 4 sgg., fig. 9: 3-4; M. PALLOTTINO, in *Mon. Ant. Linc.* XXXVI, 1937, col. 192 sgg., fig. 38: c, h. La volta a botte è assunta da Linington come uno dei caratteri distintivi del suo periodo 3 (in *Notizie dal Chiostro*, p. 20, fig. 44, dove è purtroppo rappresentato un esempio quasi interamente di ricostruzione, con porta esterna rettangolare assai problematica). La distinzione tra i due tipi di volta sembra avere lontane origini nell'architettura reale (in relazione alla funzione dei vani coperti?), poiché è già presupposta dai tetti delle urne a capanna (per es. nel Lazio PCIA II, tav. 120 sg.; a Bisenzio F. DELPINO, in *Mem. Acc. Linc.* XXI, 1977, p. 461, tav. X, d-e).

²⁴ Zona A, tomba 16, orientata a SSO. I rilievi mi sono stati gentilmente forniti dal G.A.R., le fotografie furono fatte da me eseguire nel 1972. Per il corredo vedi nota 32. Dello stesso tipo è la volta della cameretta laterale al *dromos* di una tomba veiente contemporanea (F. BURANELLI, in *St. Etr.* L, 1982, p. 91 sgg., fig. 1).



sinistra della t. della Nave, non ha un futuro perché l'adozione della pesante copertura di tegole porterà ben presto all'abbandono del tipo di tetto a falde curve che ne era stato il modello.

Coerente con le tombe che sono andato ricordando è il tipo di letto della t. delle Statue, i cui dati salienti sono il principio, assai antico, del listello marginale²⁵, la modesta altezza e l'assenza di ogni annotazione realistica, quale potrebbero essere le gambe e il cuscino. Letti di questo tipo, che associano il listello marginale all'assenza delle gambe, non mi risultano documentati dopo l'O.A.²⁶.

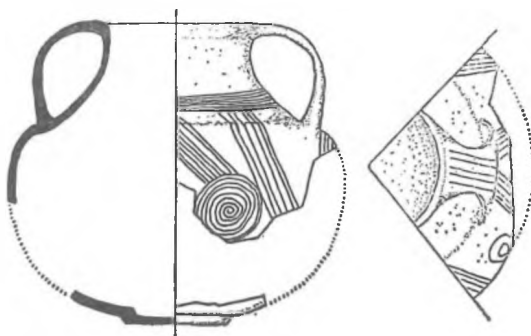


fig. 9 - Anforetta d'impasto dalla t. Straminea (dis. G.A.R.).

Venendo alla sistemazione esterna, l'orientamento a ONO è proprio quello che Prayon ha rilevato come normale nell'O.A. e M. (tipi A-B)²⁷. La collocazione della tomba non sotto un tumulo, per quanto sappiamo, ma nel vivo di un ciglio rupestre, con ingresso in piano, è ovviamente suggerita dalla morfologia del sito e trova confronti nel VII secolo sia nell'entroterra ceretano (S. Giuliano) che a Veio²⁸. Nella fattispecie è ovvio che la soluzione è stata scelta per la presenza di una via incavata, dalla quale si voleva che la tomba fosse ben visibile. A questa esigenza dobbiamo con ogni probabilità il carattere « architettonico » del *dromos*, che se-

²⁵ Presente in tombe costruite e semicostruite (R. MENGARELLI, in *Atti del III convegno naz. di storia dell'architettura*, Roma 1941, p. 13 dell'estr., figg. 54 e 55 a tav. XII), databili all'inizio dell'O.A. per la testimonianza della t. 66 del Vecchio Recinto (basata non solo sul corredo, ma anche sulla sicura anteriorità del suo tumuletto al tumulo II, coevo secondo il Prayon alla t. della Capanna) (tav. XIV, d). È verosimile la derivazione dalle « fosse a sarcofago » tardo-villanoviane (R. E. LININGTON, in *Palatino* X, 1966, p. 11, B-C; Id., in *Notizie dal Chiostro*, cit., pp. 17 e 19, figg. 9 e 39).

²⁶ Mentre non mancano esempi di letti a banchina del tutto liscia, come nella camera principale della t. della Nave e della t. di « Karanas » (C. GALLETTI, in *Archeologia*, n.s. I, 1972, p. 22 sgg.).

²⁷ PRAYON, pp. 16, 19, 85 sgg. La continuità di orientamento con le fosse villanoviane è evidente a Laghetto II: LININGTON, *art. cit.*, p. 21, fig. 15.

²⁸ PRAYON, p. 59.

gnalava da lontano la tomba con la sua volta arcuata, quasi come una monumentale porta intagliata nella rupe.

Il discorso fin qui fatto verte esclusivamente su termini di cronologia relativa. Tradurlo in date comporta la necessità di prendere posizione sulla cronologia assoluta dell'orientalizzante ceretano. Al riguardo esiste una divergenza tra le date da me a suo tempo proposte²⁹ e quelle, alquanto più basse, accolte da Prayon nel suo lavoro³⁰. Il successivo progresso degli studi sulle ceramiche orientalizzanti ceretane³¹ ha in linea di massima confermato le mie proposte, che possono essere così riassunte, citando le principali tombe di cui ci è giunto il corredo.

Fase piena dell'O.A. (tt. della Capanna, Lerici Band. 25)	710-690
Fase finale dell'O.A. (tt. 2, Casaletti 2)	690-670
Fase iniziale dell'O.M. (tt. Straminea, Nave, Giulimondi) ³²	670-650

La t. delle Statue, ascrivibile com'è alla fase finale dell'O.A., dovrebbe datarsi al 690-670, con una possibilità molto limitata di scendere nel secondo quarto del secolo.

G. C.

5. Die Sitzfiguren

Die monumentalen Sitzfiguren im Vorraum der Tomba delle Statue sind der Forschung inzwischen nicht mehr ganz unbekannt, eine eingehendere Behandlung ist jedoch bis auf den heutigen Tag noch nicht erfolgt³³.

Die hier vorgelegte genaue Bestandsaufnahme des noch vorhandenen Materials und die daran angeknüpften stilistischen Betrachtungen und motivgeschichtlichen Herleitungsversuche, dürften daher der in letzter Zeit erneut aufgenommenen

²⁹ In *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 268 sgg. e in *Mél.* 82, 1970, p. 657 sgg.

³⁰ PRAYON, p. 52. Ugualmente basse le date cui si attiene LININGTON, *art. cit.*, p. 14.

³¹ Per il bucchero: T. B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979. Per la ceramica di tipo protocorinzio: R. DIK, in *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome*, n.s. 8, 1981, pp. 69-81. Per quella italo-geometrica: Id., in *Babesch* 56, 1981, pp. 45-65. Per le anfore a spirali: J. M. J. GRAN AYMERICH, in *CVA Louvre*, 20, 1982. Per la ceramica ad aironi: J. G. SZILÁGYI, in *CVA Hongrie* 1, 1981, p. 47 sg., tav. 13. Per la Red-Ware: J. CHRISTIANSEN, in *Analecta Romana Inst. Danici* XIII, 1984, pp. 7-23.

³² Il corredo della t. Straminea secondo i dati fornitimi dal G.A.R., risulta così composto: 1. Una fuseruola e sette rocchetti d'impasto; 2. due anfore italo-geometriche con base a raggi; 3. almeno quattro piatti italo-geometrici, di cui tre ad aironi; 4. un kyathos, una kylix e altri vasi di bucchero fine; 5. un'anforetta a spirali di impasto, di tipo A (fig. 9); 6. alcuni piccoli vasi d'impasto bruno; 7. un'olla e un piatto di impasto rosso; 8. alcune fibulette di bronzo e di ferro.

³³ Vgl. Anm. 5.

Diskussion über die Genese der etruskischen Großplastik wertvolle neue Anhaltspunkte liefern ³⁴.

Bei den zu besprechenden Werken handelt es sich um zwei aus dem anstehenden Tuff bereits bei der Anlage des Grabes herausgehauene Figuren. Dargestellt sind thronende bärtige Männer, die einander streng frontal in der gleichen hieratisch starren Haltung gegenüber sitzen (*tav. IV*).

Besser erhalten ist die vom Eingang aus gesehen linke Figur mit deren Beschreibung hier begonnen werden soll (*tavv. VII, VIII, IX*).

Die Maße: Gesamthöhe mit Thron 123 cm, Höhe der Figur von den Fußsohlen bis zum Scheitel 103 cm, Höhe des Thrones an den Seitenwangen 113 cm, größte Breite 75 cm, Schulterbreite der Sitzfigur 55 cm, Höhe der Fußbank 22 cm, Länge 44 cm.

Die räumliche Tiefe der Plastik beträgt auf der rechten Seite 50 cm, auf der linken dagegen nur 30 cm, ein Umstand, der sich aus dem gerundeten Verlauf der Grabrückwand erklärt.

Leider sind das Gesicht und der ganze vordere Teil des Kopfes abgesplittert. Weggebrochen ist auch ein Teil der rechten Schulter. Beschädigungen weisen ebenfalls die beiden Thronwangen, besonders aber die rechte auf.

Zum größten Teil weggesplittert ist der rechte Fuß, während der linke nur geringfügig an den Zehen bestoßen ist.

Leichte Beschädigungen zeigt die kleine niedrige Fußbank an ihrer rechten Seite. Jetzt vorhandene weiße Gipsreste an verschiedenen Stellen unserer Sitzfigur stammen von einer unmittelbar nach der Entdeckung hergestellten Abformung ³⁵.

Trotz der genannten Beschädigungen ist das dargestellte Motiv gut zu erkennen. Es handelt sich um einen thronenden bärtigen Mann, der mit einem tunikaartigen Untergewand und einem darüber getragenen Mantel gleicher Länge bekleidet ist.

Der linke Arm, obwohl durch den Mantel bedeckt, zeichnet sich unter dem Stoff in deutlich erkennbaren Umrissen ab. Die schräg nach unten weisende flache Hand ruht auf der Tunika zwischen den Knien.

Von der angewinkelten Rechten ist der bedeckte Oberarm nur schwach auszumachen, während der bloße Unterarm wieder deutlich plastisch herausgearbeitet ist. Die zur Faust geballte und an die Brust gedrückte Hand hält einen flachen, schräg bis in Schulterhöhe nach oben geführten Gegenstand, der von einer eben noch erkennbaren phönikischen Palmette bekrönt wird ³⁶ (*tav. VI, b*). Es dürfte sich hierbei um ein szepterartiges Hoheitszeichen handeln.

³⁴ G. HANFMANN, *Altetruskische Plastik I*, 1936, 15 f., 37 ff; ders., *The origin of Etruscan sculpture*, *Cr. d'A.* II, 1937, 158 ff; P. J. RIIS, *Tyrrhenika*, 1941, 9 ff., 30., 143 f., 189 f; HUS, 9 f., 126 ff., 323 ff; E. HILL RICHARDSON, *Mem. Am. Ac.* 27, 1962, 182f.; R. BIANCHI BANDINELLI, *Dial. Arch.* 6, 1972, 236 f; vgl. ferner die Hinweise Anm. 5.

³⁵ Vgl. Anm. 2.

³⁶ F. PRAYON, *RM* 82, 1975, 173 spricht versehentlich von einem Szepter mit krummstabartig gebogenem oberen Ende, vgl. auch die Ausführungen des Autors in *Colloqui del Sodalizio* 5, 1977, 166 f., wo der gleiche Gegenstand als Messer bezeichnet wird.

Nach den erhaltenen Spuren zu schließen, muß der Thronende einen auf die Brust reichenden nach unten schmaler werdenden Vollbart getragen haben. Der Kopf scheint dem massig wirkenden Oberkörper unmittelbar aufgesetzt gewesen zu sein, verzichtete man doch ganz offenbar auf eine Wiedergabe des Halses.

Die parallel nebeneinander gestellten Füße, die unter dem langen Untergewand hervorschauen und auf einer niedrigen Fußbank ruhen, waren mit Sandalen bekleidet. Auf dieses Schuhwerk deutet nur noch die unter dem linken Fuß deutlich abgesetzte und leicht vorgeschobene starke Sohle hin. Zu erkennen sind hier auch die ausgearbeiteten Fußzehen.

Der Körper des Sitzenden, der sich nach unten ein wenig verschmälert und tief in den Thron hineingesunken erscheint, wird teilweise von einem großen Mantel verhüllt. Dieser ist von der rechten Schulter schräg über die Brust bis zum linken Bein herabgeführt. Der deutlich abgesetzte Mantelsaum endet oberhalb der Knöchel in einer waagrechten Linie und zwar in gleicher Höhe wie das darunter getragene, ebenfalls bis zu den Knöcheln reichende Gewand³⁷.

Die anliegende Kleidung verhüllt den ganzen Körper, wobei man aber charakteristischerweise auf die Wiedergabe belebender oder nur gliedernder Gewandfalten verzichtete.

Trotz der Beschädigungen auf die bereits verwiesen wurde, ist der Typus des Thronsessels noch gut zu erkennen. Es handelt sich um einen Sitz mit gerader Vorderfläche sowie Seitenflächen, die nach oben in leicht nach außen geschweiften Lehnen übergehen.

Oberhalb der Sitzfläche zeigt die Sessellehne vorne zu beiden Seiten eine charakteristische Einziehung. Die Fußbank, die nicht ganz die Breite des Thrones erreicht, erhält ihre typische Form durch zwei deutlich abgesetzte rollenförmige Unterlagen.

Wenden wir uns nun der gegenüber aus dem Tuff gemeißelten Sitzstatue zu, die, soweit es der schlechte Erhaltungszustand noch erkennen läßt, der eben behandelten im Typus entspricht, also offenbar, trotz geringfügiger Unterschiede, als Pendant gearbeitet war (*tavv.* X, XI, XII).

Die Maße: Gesamthöhe mit Thron 129 cm, Höhe der Figur von den Fußsohlen bis zum Scheitel 105 cm, Höhe des Thrones an den Seitenwangen 112 cm, größte Breite 66 cm, Schulterbreite der Sitzfigur 48 cm, Höhe der Fußbank 16 cm, erhaltene Länge 41 cm, Breite der rechteckigen Basis der Figur 56 cm, Höhe 10 cm.

Die räumliche Tiefe der Sitzfigur beträgt auf der rechten Seite 34 cm, auf der linken 48 cm. Wieder sind diese Maßunterschiede mit dem gerundeten Verlauf der Grabrückwand zu erklären. Stark gelitten hat die Oberfläche der Plastik. Der große, nur noch in seinen Umrissen erkennbare Kopf war hier freistehender ge-

³⁷ Zum horizontalen, unmittelbar über den Füßen endenden Gewandfall, ein Charakteristikum orientalischer Statuen, vgl. P. KRANZ, *AM* 87, 1972, 29 f., 44 f.; F. PRAYON, *RM* 82, 1975, 172.

staltet und scheint den Spuren nach zu urteilen, bis an die Decke der Grabkammer gereicht zu haben.

Ungefähr in ihrer ursprünglichen Höhe erhalten sind die Schultern. Reste des bis auf die Brust herabwallenden Bartes sind noch vorhanden. Wie ihr Gegenüber war auch diese Figur mit einer langen, bis in Knöchelhöhe herabreichenden Tunika bekleidet. Anzeichen für einen darüber getragenen Mantel sind hier jedoch nicht auszumachen. Der linke Arm ist am Schulteransatz zwar noch zu erkennen, hebt sich aber im übrigen unter dem Mantel kaum ab. Plastischer ausgearbeitet ist dagegen die ausgestreckte flache Hand mit dem abgespreizten Daumen, die auf dem Gewand zwischen den Knien ruht.

Vom rechten Arm ist der im Vergleich zur anderen Statue nur leichter angewinkelte Unterarm noch im Ansatz zu sehen. Nicht mehr genau auszumachen ist hier dagegen die ursprüngliche Handhaltung.

Im Unterschied zu der linken Figur sind hier die beiden Arme und Hände, wiedergegeben mit dem gleichen charakteristischen Gestus, näher aneinander gerückt. G. Colonna verdanken wir den Hinweis, daß auch diese Figur einen jetzt freilich kaum mehr sichtbaren Gegenstand (Szepter?) gehalten haben könnte.

Die Beine ruhen wieder auf einer Fußbank des oben beschriebenen Typus, an deren linker Seite ein größeres Stück fortgebrochen ist.

Der rechte Fuß, obgleich auch beschädigt, ist besser zu erkennen als der noch stärker zerstörte linke. Ob die Füße ebenfalls mit Sandalen bekleidet waren, ist wegen des schlechten Erhaltungszustandes freilich nicht mehr auszumachen.

Bei dem Thronessel handelt es sich um den bei der linken Figur bereits beschriebenen Typ. Leicht beschädigt sind hier die beiden Seitenlehnen.

Abweichend von der linken Figur ist diese auf einen rechteckigen, aus dem gleichen Tuffblock herausgearbeiteten Sockelgestellt.

Weißer Gipsreste sind auch hier die zurückgebliebenen Spuren der unmittelbar nach der Auffindung angefertigten Abformung. Der Gesamteindruck der beiden Sitzfiguren, besonders aber der linken, ist der gedrungener, großflächiger Blockhaftigkeit. Hervorgerufen wird dieser durch die verkürzte Darstellung der Oberschenkel und damit die Aufgabe größerer räumlicher Tiefe, das Fehlen des Halses, die betonte Einbettung des Körpers in den Thronessel sowie schließlich den Verzicht auf flächengliedernde Falten.

Fr. - W. v. H.

Alla illustrazione delle sculture da parte dell'amico von Hase ritengo opportuno aggiungere da parte mia alcune osservazioni. Anzitutto per le dimensioni: le due figure attingono una grandezza che si avvicina molto alla naturale, poiché sedute, sono alte, senza la testa, circa un metro e possiedono spalle larghe circa mezzo metro. Se "als monumental kann man eine statuarische Plastik bezeichnen,

die mindestens nahezu lebensgross ist " ³⁸, questa è senza esitazione scultura monumentale, eguagliata nel VII secolo soltanto dalle statue femminili della Pietrera di Vetulonia ³⁹.

Venendo alla figura di destra, ritengo sia da escludere la possibilità che indossasse il mantello sopra la tunica, alla stregua della figura di sinistra. È vero infatti che la superficie della scultura è danneggiata sulla sinistra all'altezza delle

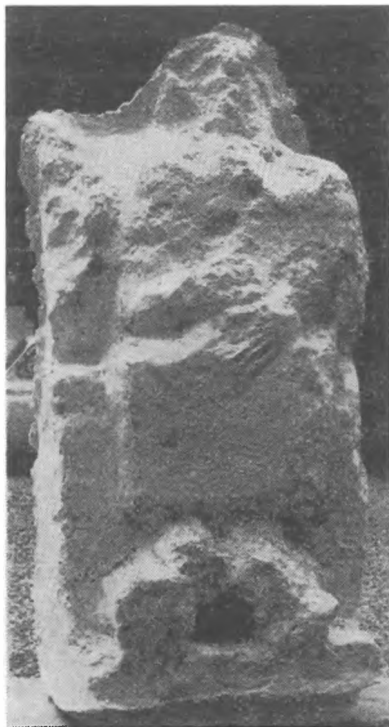


fig. 10 - Figura d. della t. delle Statue (calco).

gambe, ma non lo è altrettanto sulla parte destra del petto e sulla spalla corrispondente: e qui non appare alcuna traccia dell'orlo del mantello. Viceversa è sicura la presenza di un oggetto, impugnato con la mano destra: dalla mano chiusa a pugno parte uno stretto « cordone » che sale, con percorso arcuato, sulla parte sinistra del petto, dando luogo, poco sotto la spalla, ad un ingrossamento curvilineo, purtroppo quasi del tutto distrutto e comunque non identificabile (vedi in particolare la fig. 10). La forma del « cordone », ben diversa dal fusto piatto della

³⁸ E. HOMANN-WEDEKING, *Die Anfänge der griechischen Grossplastik*, Berlin 1950, p. 141. Cfr. HUS, p. 424.

³⁹ V. in proposito HUS, pp. 484-489. Inoltre, nota 60.

palmetta dell'opposta figura, e il suo movimento flessibile escludono che si tratti dello stesso oggetto: l'ipotesi più plausibile è che si sia voluto rappresentare un lituo⁴⁰. Il personaggio porta il suo attributo a sinistra, a differenza del compagno, per un'ovvia esigenza di visibilità dalla porta (la stessa esigenza che, come si è visto, ha indotto quasi a raddoppiare la profondità delle figure nel fianco rivolto verso

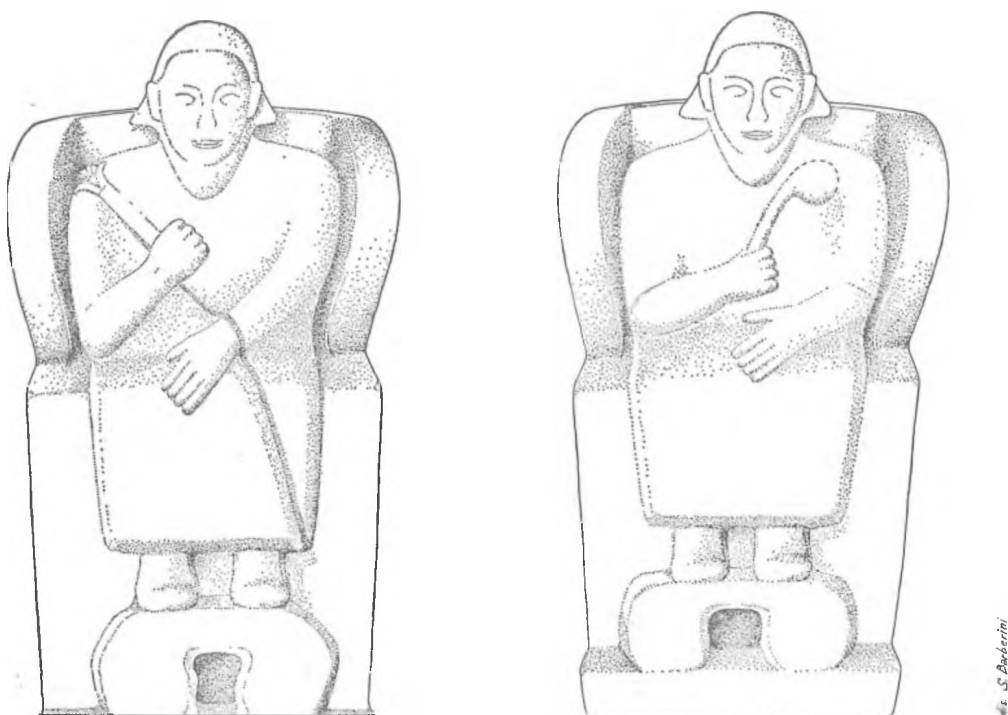


fig. 11 - Prospetto integrato delle due figure della t. delle Statue.

l'ingresso). La diversa posizione dell'attributo motiva, ma solo in parte, la mutata disposizione delle mani: vale infatti per l'abbassamento della destra ma non per il sollevamento della sinistra. Altra voluta *variatio* sta nel trattamento della barba, che, nonostante i danni subiti, appare nella figura di destra un poco più corta e soprattutto più stretta che nell'altra. Se a tutto questo aggiungiamo l'inserzione, nella sola statua di destra, di uno zoccolo alla base del trono, appare evidente lo sforzo di differenziare i due personaggi, per distinguerli e in certo qual modo individuarli (fig. 11).

⁴⁰ Penso a un lituo dal manico corto, come l'originale bronzeo rinvenuto in una tomba di Caere di inizio VI sec. (M. MORETTI, in *Arte e civiltà degli Etruschi*, Torino 1967, p. 14, n. 2, con fig.; cfr M. CRISTOFANI, *Etruschi, cultura e società*, Novara 1978, p. 99).

Al medesimo fine concorre anche la tecnica con cui le figure sono scolpite. Infatti quella di destra aveva la testa scolpita ad altorilievo come il resto del corpo, solo con minore profondità a causa dell'inclinazione della parete, che strapiomba in avanti alla radice della volta⁴¹. Invece la figura di sinistra aveva la testa (oggi mancante), scolpita praticamente a tutto tondo, con un adeguato risalto delle spalle: per ottenerlo non si è esitato a « sgrottare » la parete, a danno della regolarità della volta.

6. Identità e funzione delle figure.

Le osservazioni fatte sopra aprono la via alla comprensione del reale significato delle statue sedute. Sono rappresentati due personaggi, entrambi maschili e barbati, ma abbigliati diversamente e con attributi alludenti a una diversità di ruoli sociali, per noi non definibili. Complessivamente i « segni » percepibili si bilanciano sul piano gerarchico: allo zoccolo che solleva il trono del personaggio di destra si oppone il mantello indossato soltanto dal personaggio di sinistra; al probabile lituo del primo si contrappone il ventaglio, o lo scettro, del secondo; alla maggiore altezza dell'uno fa da riscontro il maggiore risalto plastico dell'altro. Per il resto, trono e sgabello sono identici, e così l'atteggiamento, che è quello della « maestà », con la mano sinistra sulle ginocchia mentre la destra esibisce un'insegna contro il petto. Così secondo Livio apparvero ai Galli i patrizi romani nelle loro case spalancate: *in aedium vestibulis sedentes viros praeter ornatum habitumque humano augustiorem maiestate etiam quam voltus gravitasque oris prae se ferebat simillimos dis*⁴².

Simili a divinità, certo, ma sicuramente non divinità sono anche i nostri personaggi, per i quali il trovarsi in una tomba con solo due letti ha indotto alcuni studiosi a concludere, affrettatamente, che si tratterebbe dei defunti stessi⁴³. Per essere accolta, la suggestione deve passare attraverso la verifica del sesso e del rapporto gerarchico tra i sepolti nella tomba. Per il sesso occorre rifarsi ad un principio generale, largamente condiviso: le tombe a camera dell'O.A. e M. sono concepite per famiglie mononucleari, composte da una coppia di coniugi e, secondariamente, dai loro figli giovani, morti cioè prima di aver costituito a loro volta una famiglia⁴⁴. Ne consegue che una tomba con solo due deposizioni di adulti è, salvo indicazione contraria, la tomba di un uomo e di una donna, come risulta

⁴¹ Resta sulla parete l'intero profilo della testa, con un'appendice triangolare in basso a destra in cui mi sembra di riconoscere un avanzo di capigliatura analoga a quella della testa della statuina maschile proveniente dalla t. delle Cinque Sedie (v. *infra*, nota 51).

⁴² Liv. V, 41, 8. L'*ornatus* consisteva nell'*augustissima vestis*, nelle *eburnae sellae* (V, 41, 2) e, almeno nel caso di M. Papirius, nella barba e nello *scipio eburneus* (V, 41, 9).

⁴³ Così GEMPELER, *art. e loc. cit.* (a nota 5); PRAYON, p. 109 sg.

⁴⁴ Sepolti di norma nelle camerette affacciate sul *dromos*, talora riccamente decorate ed equipaggiate, a testimonianza di morti precoci e particolarmente compiante.

provato in tutti i casi in cui si è rinvenuto il corredo, dalla t. Regolini Galassi alla t. Avvolta, dalla t. Giulimondi alla t. di Monte Michele a Veio⁴⁵. In secondo luogo si deve osservare che il numero dei troni presenti in una tomba non è mai superiore a due, cioè il necessario, di nuovo, per una coppia di coniugi: se esistono altri sedili, come nella t. delle Cinque Sedie e nella t. Vecchiarelli di Manziana, sono di tipo diverso, rettangolare⁴⁶. L'identità dei sedili — due troni — esclude

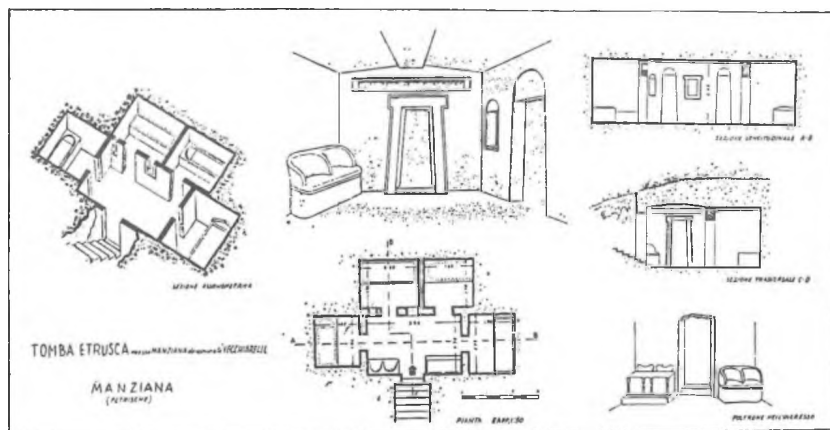


fig. 12 - Tomba Vecchiarelli in loc. Petrische (Manziana).

da sola il riferimento a coppie disuguali, quali sono quelle padre-figlio e tra fratelli conviventi nella stessa *familia*⁴⁷. Si può pertanto escludere che i nostri personaggi, entrambi maschili e seduti su troni, impersonino i sepolti nella tomba.

⁴⁵ Per le tombe Regolini Galassi e Giulimondi si rinvia a L. PARETI, *La tomba Regolini Galassi*, Città del Vaticano 1947; per la tomba Avvolta a I. STRØM, *Problems Concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense 1971, p. 168 sg. (con bibl. preced.); per la tomba di M. Michele a F. BOITANI, in *Archeologia nella Tuscia*, Roma 1982, p. 99 sgg. Già i primi tumuletti di tardo VIII secolo appaiono a Caere di norma sovrapposti a due fosse (LININGTON, *art. cit.*, a nota 14, p. 21 sg.).

⁴⁶ Do nell'appendice I l'elenco delle tombe con troni scolpiti a me note. La tomba di Manziana (n. 17), attualmente inaccessibile, è conosciuta dal cenno di L. VECCHIARELLI, in *Boll. dell'Associazione arch. «Centumcellae»* IV, 1962-63, p. 26, fortunatamente accompagnato dagli esaurienti disegni a fig. 3 (qui riprodotti a fig. 12). Alla coppia di defunti che occupava la metà sinistra della tomba — manifestamente più «importante» dell'altra (vedi la porta «dorica» e il sovrastante incasso della camera destinata all'uomo, le finestre della camera della donna) — erano riservati i due troni, mentre alla seconda coppia spettavano i due sedili a schienale rettilineo su podio. Sia i troni che i sedili sono accoppiati a mo' di *bisellia*.

⁴⁷ Nelle tombe riferite a fratelli dall'iscrizione di fondazione è sempre distinto per dignità il posto del fratello maggiore, sepolto nell'urna più monumentale (vedi la tomba dei Volumni a Perugia) o nel loculo centra'e della parete di fondo (vedi la tomba dei *Clavtie* a Caere). Così nella t. del Tifone il Laris *ceχase*, cioè *maior*, precede nel corteo il fratello omonimo, nonostante che solo quest'ultimo sia stato magistrato (da ultimo G. COLONNA, in *Dial. Arch.* s. III, II, 1984, p. 18 sgg.). In età arcaica una tomba di fratelli sembra essere stata la citata tomba Vecchiarelli.

Per arrivare ad una retta impostazione del problema occorre anzitutto liberarsi dalla suggestione del confronto con i canopi⁴⁸. Questi sono immagini del defunto, che trovano la loro diretta giustificazione nel rito incineratorio: esistono in quanto risarcimento della distruzione anticipata del cadavere, di cui i superstiti si sentono, col tempo, sempre più responsabili, in sintonia con le istanze che portano altrove al generale affermarsi dell'inumazione. Laddove vige il rito inumatorio, tali « sostituti » del morto non sono necessari e di fatto non si fa ad essi ricorso. A Caere per trovare delle immagini di defunti si deve arrivare, in età tardo-arcaica, ai coperchi delle urne cinerarie e ai grandi « sarcofagi » fittili con coppia di sposi, che sono anch'essi, in realtà, contenitori di ceneri⁴⁹. Nelle tombe arcaiche i troni e i sedili (scolpiti) sono, diversamente che a Chiusi, lasciati vuoti *ab origine*, e non per una semplificazione simbolica o, per così dire, economica, ma perché considerati a disposizione dei defunti che si trovavano fisicamente, con le loro spoglie, all'interno della tomba. La corrispondenza fra i troni vuoti e i letti, o alcuni dei letti, dei defunti — sempre i principali della tomba — è indubbia e costante⁵⁰. Nel caso della t. delle Cinque Sedie ai due unici letti della tomba corrispondono i due troni della camera sinistra, sui quali nulla prova che fossero sedute statuette fittili, come invece accadeva per i cinque sedili laterali, diversi per la forma e per essere preceduti da mense⁵¹. In altre parole i troni delle tombe ceretane sono oggetti di mobilio, arredanti la casa del morto alla stessa stregua dei letti, dei cesti, delle mense, ecc.⁵².

⁴⁸ E con monumenti ad essi affini come l'ossuario di Montescudaio.

⁴⁹ T. DOHRN, in HELBIG, *Führer*, III, 1969, p. 546 sgg.; R. BIANCHI BANDINELLI-A. GIULIANO, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma*, Milano 1973, pp. 171-177, figg. 197-203. Coerentemente, in un vero sarcofago, quale è quell'ò dei Leoni dal Procoio di Ceri (*infra*, nota 102), manca ogni diretta allusione al defunto (la decorazione consiste solo in belve apotropaiche). Fuori di Caere l'accostamento cremazione-*imago* ritorna nelle urne a bau'etto già credute veienti (F. RONCALLI, in *Studi in onore di F. Magi*, Perugia 1979, p. 155 sgg.).

⁵⁰ O per l'accostamento materiale (particolarmente evidente in casi come il n. 18) (*fig. 13*) o per la collocazione dei troni all'ingresso della cella in cui sono i letti (n. 3), o il letto (n. 13), chiamato in causa (e in questo caso il trono è unico, come sottolinea PRAYON, p. 112, nota 624). Circa la distribuzione all'interno della coppia di coniugi, non mancano casi in cui il trono, unico, è attribuito al letto femminile invece che a quello maschile (nn. 8, 9).

⁵¹ Le statuette attestate sono infatti proprio cinque: tre maschili (testa e corpo dell'esemplare dei Conservatori, corpi dei due esemplari a Londra) e due femminili (teste dei due esemplari a Londra). I frammenti non ricomposti, di cui si ignora la sorte, spettavano certamente ai corpi delle due statuette femminili e all'e due teste maschili mancanti. Non giustificate appaiono le incertezze al riguardo di F. PRAYON, in *RM* 1975, p. 170 sg. A *tav. XV, b* riproduco il rilievo dell'a tomba fatto eseguire dal Mengarelli (da una vecchia foto dell'archivio fot. del Museo di Villa Giulia), anche per consentire il confronto con quello, più preciso ma meno completo, del Laspeyres (edito dal PRAYON, in *Marb. Winckelmannspr.*, cit. a nota 5).

⁵² PRAYON, n. 111; STEINGRÄBER, p. 177. Un significato culturale assume invece il trono vuoto, scolpito all'aperto nell'area suburbana di vari siti dell'Etruria meridionale e del Lazio (F. PRAYON, in *RM* 86, 1979, pp. 87-101), forse in rapporto a defunti eroizzati la cui tomba era nei pressi. Un significato affine sono incline ad attribuire anche alla Sedia Corsini (STEINGRÄBER,

In proposito il Prayon ha giustamente osservato che la collocazione dei troni non è casuale, ma avviene sempre in un ambiente della tomba — la sala d'ingresso o, nella t. delle Cinque Sedie, un ambiente addirittura « preliminare » — assimilabile all'*atrium* della casa romana⁵³. Ed ha altresì ricordato che nell'atrio trovava

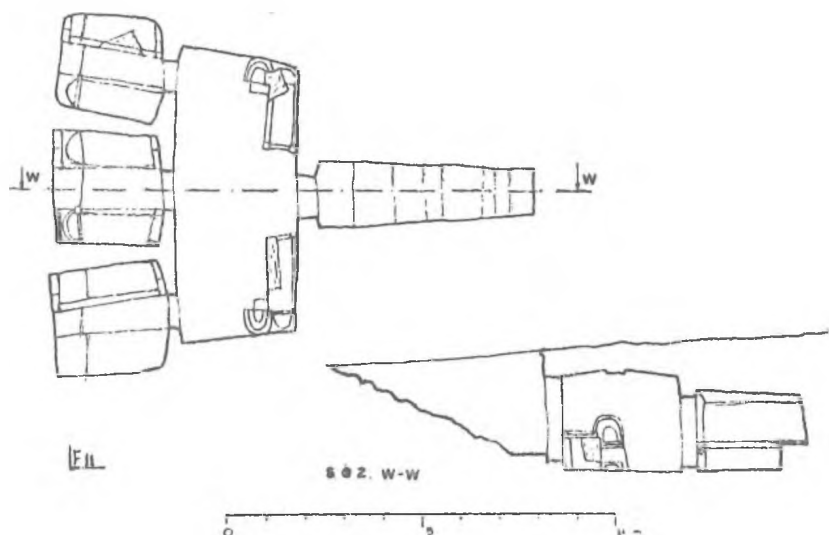


fig. 13 - Tomba dei Troni in loc. Ferrone (Tolfa).

posto il *solium* del *pater familias*, che stando seduto, come i re d'una volta, riceveva i clienti, mentre la *mater* filava e tesseva, anch'essa, almeno in Etruria, seduta sul trono⁵⁴. Tutto ciò è sufficiente a dar conto, senza dubbio, dei troni vuoti delle tombe ceretane. Ma per i troni occupati si deve procedere oltre su questa via e ricordare che nell'atrio trovavano posto, e un posto concettualmente molto importante, come protettori della casa e garanti del prestigio dei *domini*, le *imagines maiorum*⁵⁵ che col tempo diverranno appannaggio del patriziato. Queste *imagines*

p. 24 sg., n. 27; L. BONFANTE, *a.c.* a nota 5, p. 93 sg., con bibl. prec.), rinvenuta fuori della città tardo-repubblicana, fra le vie Tuscolana e Asinaria.

⁵³ Unica eccezione è la tomba di Monterano (n. 19) (fig. 14), in cui il trono è nella cella principale.

⁵⁴ Come appare dal tintinnabulo di Bologna edito da C. Morigi Govi (in *AC* XXIII, 1971, p. 211 sgg.). È noto che le tele *ex vetere more in atrio texebantur* (ASCON. in *Cic. pro Mil.* 5, 13). Fondamentale, per la genesi e la funzione dell'*atrium*: E. WISTRAND, in *Eranos* LXVIII, 1970, p. 191 sgg.

⁵⁵ Significativo al riguardo il discorso che Livio fa rivolgere da Tullia a L. Tarquinio, il futuro Superbo (I, 47, 4): fra i titoli legittimanti la sua ascesa al trono non manca la *patris imago*.

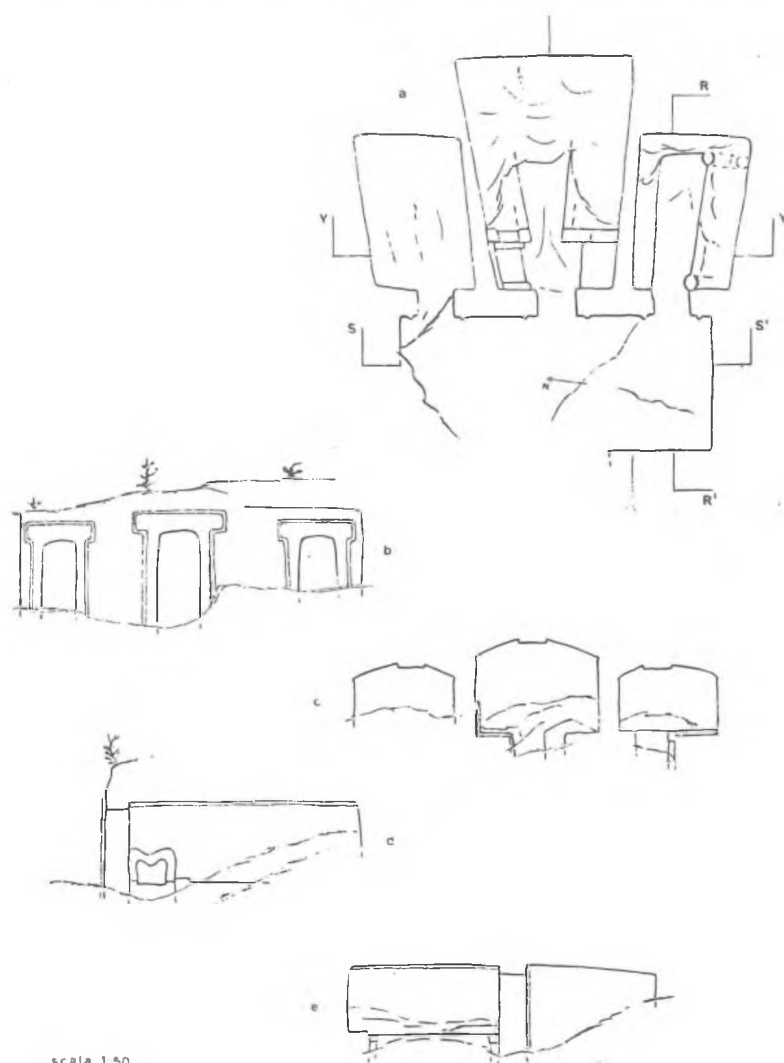


fig. 14 - Tomba del Tronetto a Monterano (dis. Di Gennaro).

in origine sono state certamente ben diverse dai busti di cera, custoditi in un armadio, noti dalle case pompeiane⁵⁶. Virgilio rappresenta il re Latino seduto nella sua reggia, tra le *veterum effigies ex ordine avorum antiqua e cedro*, che *vestibulo adstabant*⁵⁷. La statua del padre Pico è una statua seduta:

*Ipse Quirinali lituo parvaque sedebat
Succinctus trabea laevaue ancile gerebat
Picus, ecum domitor . . .*

⁵⁶ E dalle maschere indossate in occasione dei funerali secondo la celebre testimonianza di Polibio. Bibl. in U. W. HIESINGER, in *ANRW* I, 4, 1972, p. 814 sgg.

⁵⁷ *Aen.* VII, 177-191.

I patrizi romani, che nel racconto liviano attendono, solennemente parati e seduti, l'arrivo dei Galli sembrano l'illustrazione vivente delle *imagines maiorum* di questo tipo antichissimo, oggi archeologicamente documentato dalla splendida serie delle statue acroteriali di Murlo⁵⁸. La collocazione di queste sul culmine del tetto, assieme a statue di sfingi e di altri mostri, ne esalta la funzione apotropaica, di custodi dei confini della casa, e in particolare del settore più vulnerabile ed esposto, che è il tetto⁵⁹. Ma la collocazione normale delle *imagines* era nella zona d'ingresso della casa, che avevano il compito di tutelare. Qui le troviamo nella t. delle Statue, nella t. delle Cinque Sedie e nel tumulo della Pietrera a Vetulonia⁶⁰: nella prima maestosamente assise ai lati della porta, nella seconda impegnate in un *sellisternium*, cui assistono, senza prendervi parte, i *domini* della tomba sui loro troni⁶¹, nella terza schierate in piedi nel tratto finale del *dromos*, in atto di compianto. I *maiores* della t. delle Cinque Sedie — tre uomini e due donne⁶² — si identificano verosimilmente con le coppie di genitori dei due *domini* e con l'*avus* dell'uomo. Nella t. della Pietrera, in cui i defunti erano due uomini e due donne, sono presenti almeno quattro coppie di *maiores*⁶³. Nella t. delle Statue i due uomini raf-

⁵⁸ Da ultimo M. TORELLI, in *Storia degli Etruschi*, Bari 1981, pp. 86 e 98, e in *Architecture et société*, Roma 1983, p. 480 sg., con interpretazione largamente convergente con la nostra. Oltre alle statue sedute, che erano almeno tredici (di cui cinque sicuramente maschili e una femminile), vi erano statue stanti in numero imprecisato (I. EDLUND GANTZ, in *Dial. Arch.* VI, 1972, p. 167 sgg.). Per i copricapi apicati, che credo alludano al ruolo di principi-pastori, rinvio a *Atti Manfredonia 1980*, Firenze 1984, p. 271.

⁵⁹ Oggetto in Italia centrale di attenzioni speciali fin dalla fine dell'età del bronzo, come attestano le urne a capanna: già su una di queste, proveniente probabilmente da Bisenzio (F. DELPINO, in *Atti Grosseto*, p. 177 sg., nota 31), siede sull'a falda anteriore del tetto una figurina umana (G. BULGARELLI, in *Prima Italia*, Roma 1981, p. 29 sg., n. 2). Per le sfingi di Murlo: M. D. FULLERTON, in *RM* 89, 1982, pp. 1-26. Sugli *bēroes epitégioi* ateniesi, a proposito del modello di Sabucina e dei suoi tre acroteri a figura di cavaliere: G. CASTELLANA, in *Riv. di archeol.* VII, 1983, p. 6 sg.

⁶⁰ La collocazione lungo le pareti della cella, sostenuta dallo Hus, è inverosimile poiché i letti di pietra, la cui altezza è ricostruita in m. 0,90 (C. B. CURRI, in *St. Etr.* XLVII, 1979, p. 263 sgg., fig. 2), ne avrebbero occultato l'intera metà inferiore, e non solo quella. Invece la collocazione nel *dromos* non incontra difficoltà (cfr. CURRI, *art. cit.*, p. 277 sg.) ed è confortata dalle provenienze (Hus, p. 25 sgg., nn. 4, 6-8, 15, 17 d, e). L'essere le statue femminili più alte delle maschili non basta per riconoscere in esse delle divinità (così Hus, pp. 496-498): si dovrà pensare piuttosto ad un atteggiamento mentale simile a quello che a Caere ha portato ad attribuire alla donna sepolture più « monumentali » di quelle dell'uomo, cioè entro sarcofago (cfr. J. HEURGON, *La vie quotidienne chez les Étrusques*, Paris 1961, p. 117 sgg.). Che queste idee circolassero anche a Vetulonia è mostrato dalla distinzione, alla Pietrera, tra letti « piani » e letti « incassati » (tipo a del Curri, certamente femminile).

⁶¹ Il concetto che i defunti potessero compiere atti di culto è provato in questa età dagli altari posti all'interno della tomba, sia nella t. Campana che nella stessa t. delle Cinque Sedie (PRAYON, p. 112 sg.) e nella t. Cima.

⁶² Vedi *supra*, nota 51.

⁶³ Da riferire, come minimo, alle due generazioni precedenti quella dei sepolti.

figurati saranno stati i *patres* rispettivamente del *dominus* (secondo l'uso prevalente a Caere, a sinistra) e della moglie (a destra)⁶⁴. Sepolti altrove, ciascuno nella propria tomba personale, sono presenti in immagine nella tomba comune ai loro figli, così come lo erano certamente nella casa terrena da essi abitata.

G. C.

7. Zur Ikonographie

Das uns hier in Ceri in großplastischer Gestaltung erstmals in Etrurien be-
gegnende Motiv des thronenden bärtigen Mannes taucht gegen die Mitte des 7.
Jahrh. v. Chr. auch in der etruskischen Kleinplastik auf, wie eine von uns im
Museum in Massa Marittima entdeckte Bronzestatuette zeigt⁶⁵ (tav. XVI, a-b).

Die Frage nach der Herleitung dieses sicher aus dem Osten übernommenen
Sujets ist für den uns interessierenden geographischen Raum nicht so einfach zu
beantworten.

Handelt es sich doch bei der Wiedergabe von Thronenden um ein zunächst
im Vorderen Orient und Ägypten weit verbreitetes und zeitlich lange zurückreichen-
des Darstellungsschema hervorragender Personen⁶⁶.

G. Colonna wies 1973 bereits kurz auf die Tatsache hin, daß bei den mo-
numentalen Figuren in der Tomba delle Statue offenkundig stilistische Einflüsse
aus dem späthethitisch nordsyrischen Raum vorlägen, ohne dabei freilich weiter ins
Detail zu gehen⁶⁷.

Aufgegriffen und mit einigen Beispielen belegt wurde dieser Gedanke dann
anschließend noch einmal von F. Prayon⁶⁸. Die Vermutungen dieser Forscher, die von
dem charakteristischen von uns oben beschriebenen Gesamteindruck der Figuren
ausgehen, gilt es nun an Hand von Detailbeobachtungen zu überprüfen.

⁶⁴ R. MENGARELLI, *art. cit.* a nota 25, p. 12 dell'estr.

⁶⁵ Zum Bronzefigürchen aus dem Museum in Massa Marittima vgl. F.-W. VON HASE, *MarbWPr.*, 1974, 16 ff., Taf. 10, 1-4. 11, 1-4; F. PRAYON, *RM* 82, 1975, 177, Taf. 49, 1; ST. STEINGRÄBER, *Etruskische Möbel*, 295 f., Nr. 513, Taf. 27, 3; vgl. auch die zwei beim Spinnen dargestellten Frauen auf einem sogenannten Tintinnabulo aus der Tomba degli Ori in Bologna, hierzu C. MORIGI GOVI, *AC* 23, 1971, 211 ff., Taf. 50-54; D. RIDGWAY, *ArchRep.* 1973-74, 57 ff., Abb. 23; F. PRAYON, *RM* 82, 1975, 177, Taf. 50, 1; STEINGRÄBER, 275 f., Nr. 427, Taf. 18, 2. Vgl. zur Problematik der frühen Sitzfiguren auch J. M. J. GRAN AYMERICH, *Mél* 88, 1976, 415 ff.

⁶⁶ Vgl. H. MÖBIUS, *AM* 41, 1916, 119 ff; ders., *Archaische Sitzstatue aus Didyma*, *AntPl.*, *Lieferung* II, 1963, 23 f; vgl. ferner P. KRANZ, *AM* 87, 1972, 1 ff. mit ausführlicher Lit. be-
sonders zum griechischen Bereich.

⁶⁷ G. COLONNA, *St. Etr.* 41, 1973, 541 spricht von « stretti legami con la tradizione della
statua seduta siro-ittita ».

⁶⁸ F. PRAYON, *RM* 82, 1975, 173 f.; ders., *Colloqui Sod.* 5, 1977, 165 f; vgl. auch
STEINGRÄBER, 117.

Bei der linken Figur könnten die Haltung des rechten Armes⁶⁹ und das szepterartige Gebilde zunächst den Blick nach Ägypten lenken. Haben doch dort Sitzfiguren, die mit der Linken oder Rechten einen Szepter fassen und in vergleichbarer Weise an die Brust drücken, eine lange Tradition⁷⁰. Allerdings fehlt dort den Hoheitszeichen die für unser Beispiel so typische Bekrönung in Form einer aufgesetzten Palmette⁷¹.

Die an ägyptischen Sitzfiguren oft dargestellte nach unten ausgestreckte Hand, es kann die rechte oder linke sein, liegt dort nicht wie bei unseren Sitzenden zwischen den Knien, sondern ruht stets deutlich sichtbar auf dem linken oder rechten Oberschenkel⁷². Der Hinweis auf die vom ägyptischen völlig unterschiedliche stilistische Behandlung der Figuren dürfte genügen, um einen irgendwie gear- teten, aus diesem Bereich herleitbaren Einfluß auszuschließen. Der griechische Raum in dem männliche großplastische Sitzfiguren so früher Zeitstellung nicht bekannt sind, kann schon deshalb hier als Anreger nicht in Frage kommen.

Wenden wir uns nun, hierin Colonna und Prayon folgend⁷³, dem nordsyrischen Bereich zu. Die von uns oben herausgearbeiteten Charakteristika unserer Figuren finden sich in der Tat an großplastischen Werken der nordsyrisch-späthethitischen Kunstprovinz wieder. Schon die gegen 1500 v. Chr. datierte Sitzfigur des Königs Idrimi aus Alalakh, die wohl in einem tempelartigen Grabbau stand und dort kultische Verehrung genoß, möchten wir zu den Vorläufern unserer ceritischen Plastiken zählen⁷⁴ (*tav. XVII, a*) (*fig. 15*).

Einige unsere Figuren auszeichnende stilistische Besonderheiten begegnen ferner an der Steinplastik aus Tell Halaf. Wir verweisen hier besonders auf das Oberteil einer männlichen Figur des 9. Jahrh. v. Chr. mit einem ebenfalls wie eingesetzt

⁶⁹ Zur charakteristischen Geste des gebeugt an die Brust gedrückten Armes vgl. den Kanopus aus Acquaviva, datiert in das frühe 6. Jahrh. v. Chr., hierzu R. D. GEMPELER, *Die Etruskischen Kanopen*, 72 f., Nr. 61, Taf. 19, 3; vgl. ferner auch die stehende männliche Urnenfigur aus Chianciano bei Chiusi, hierzu L. BANTI, *Die Welt der Etrusker*, 1960, 102, 278, Taf. 43; vgl. auch die schon in die Mitte des 7. Jahrh. v. Chr. gehörenden stehenden Buccherofigürchen aus der Tomba Regolini-Galassi mit einer ähnlichen Handhaltung, hierzu L. PARETI, *La Tomba Regolini-Galassi*, 1947, Taf. 28, 9-29, 33.

⁷⁰ Vgl. BODIL HORNE-MANN, *Types of Ancient Egyptian Statuary*, III, Nr. 741-742; IV, Nr. 1075; V, Nr. 1397.

⁷¹ Vgl. die einzelnen Szeptertypen bei K. MICHALOWSKI, *Ägypten, Kunst und Kultur*, 1969, Abb. Seite 559.

⁷² Zur Darstellung dieser Besonderheit vgl. ohne Anspruch auf Vollständigkeit hier nur BODIL HORNE-MANN, *Types of Ancient Egyptian Statuary*, III, Nr. 680-682. 684. 686-721 *passim*; IV, Nr. 1053-1057.

⁷³ Vgl. unsere Anm. 67 und 68.

⁷⁴ Höhe der Sitzstatue 1, 10 m; vgl. hierzu S. SMITH, *The statue of Idri-Mi*, 1949, 1 ff. 8 f., Taf. 1 oben; vgl. auch B. HROUDA, *Vorderasien I, Hdb. d. Archäol.*, 1971, 181 f., Abb. 75, W. ORTHMANN, *Der Alte Orient, PropKg* 14, 1975, 479, Abb. 402.

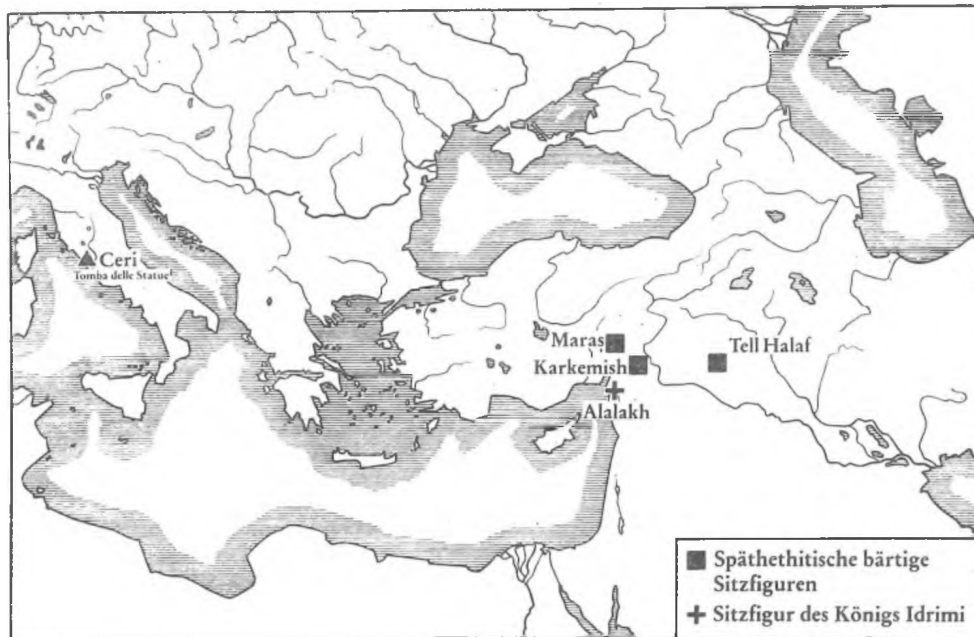


fig. 15 - (Cfr. p. 59).

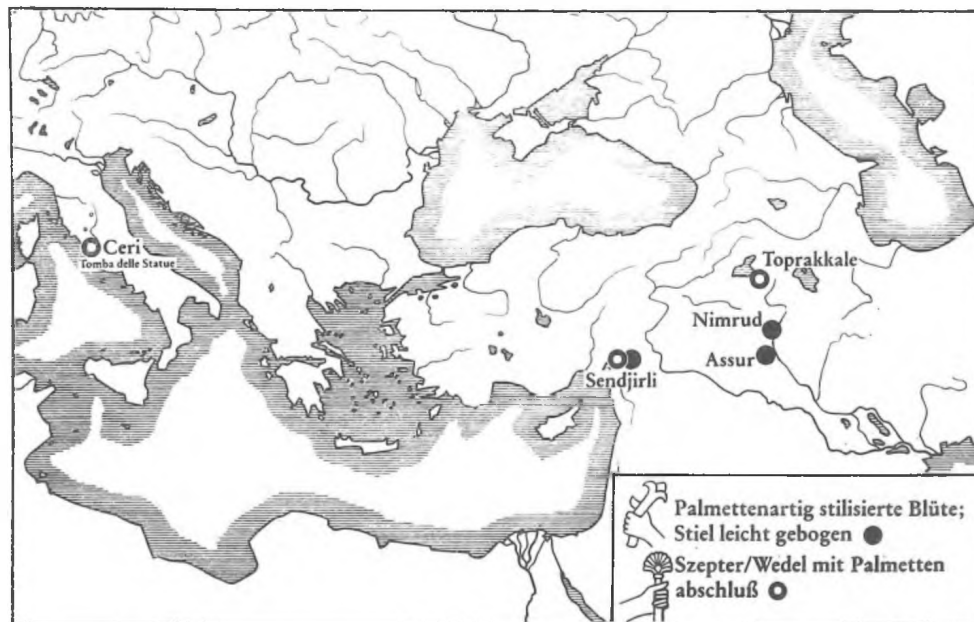


fig. 16 - (Cfr. p. 59).

wirkenden Kopf und einem Bartkontur, der dem unserer linken Figur durchaus entspricht⁷⁵ (tav. XVII, c).

Anführen möchten wir ferner den auf eine Basis gesetzten thronenden Gott späthethitischer Zeistellung vom « Kingsgate » aus Karkemish, der freilich noch massiger wirkt als unsere Figuren⁷⁶, sowie eine kopflose männliche Sitzfigur ebenfalls aus späthethitischer Zeit vom gleichen Fundort⁷⁷ (tav. XVII, b).

Anch das bekannte, auf einem Orthostaten wiedergegebene Paar aus Maras vom Ende des 8. Jahrh. v. Chr. sei schließlich in diesem Zusammenhang erwähnt⁷⁸.

Szepterartige Gebilde mit aufgesetzter phönikischer Palmette, die in einem entsprechenden Gestus wie bei unseren ceritischen Figuren vor der Brust gehalten werden, sind uns aus dem Bereich der nordsyrisch-späthethitischen Großplastik nicht bekannt. Auf einem phönikischen Elfenbeinrelief aus Nimrud drückt jedoch eine auf einem Thron sitzend dargestellte Dame mit der Linken eine durchaus ähnlich stilisierte Lilie an sich⁷⁹ (tav. XVIII, c).

Verwandt mit unserem « Szepter » sind immerhin der palmettenförmige Wedel, den eine männliche urartäische Bronzefigur aus Toprakkale, datiert in die Zeit von Rusa II (685-645 v. Chr.), in der herabhängend wiedergegebenen Hand hält⁸⁰ sowie der Wedel mit Palmettenabschluß, den der König Barrekub auf einer späthethitischen Stele aus Sendjirli, zu datieren gegen 730 v. Chr., gefaßt hat⁸¹ (tav. XVIII, d; fig. 16).

Das bis zu den Knöcheln reichende tunikaartige Gewand, das unsere beiden Sitzenden tragen, ist im 7. Jahrh. v. Chr. in Etrurien ebenso belegt⁸², wie der

⁷⁵ A. MOORTGART, *Tell Halaf*, III, 1955, 124 Nr., D, 8, Taf. 155, a.

⁷⁶ Es handelt sich um das Steindenkmal Karkemish H/11, vgl. C. L. WOOLLEY u. a. *Carchemish* II, 1921, Taf. B. 25; E. AKURGAL, *Die Kunst der Hethiter*, 1961, Taf. 109; W. ORTHMANN, in *Festschrift A. Moortgart*, 1964, 221, Taf. 24, 1; ders., *Untersuchungen zur späthethitischen Kunst*, in *Saarbrücker Beiträge zur Altertumskunde*, 8, 1971, 41, 512, Taf. 32, c.e.

⁷⁷ Es handelt sich um das Steindenkmal Karkemish K/23, vgl. C. L. WOOLLEY u.a. *Carchemish* III, 1952, Taf. B 48, b; W. ORTHMANN, *Untersuchungen zur späthethitischen Kunst*, 1971, 515, Taf. 36, e; H. TH. BOSSERT, *Altanatolien*, 1942, Abb. 831.

⁷⁸ K. BITTEL, *AA* 1940, Spalte 564 ff., Abb. 3; H. TH. BOSSERT, *Altanatolien*, 1942, Abb. 805; E. AKURGAL, *Späthethitische Bildkunst*, 1949, Taf. 40, a.b; W. ORTHMANN, *Der Alte Orient*, *PropKg.* 14 1975, 431 f., Abb. 362; F. PRAYON, in *Colloqui Sod.* 5, 1977, 166, Taf. 38, 1.

⁷⁹ Vgl. M. E. L. MALLOWAN, *Nimrud and its remains*, II, 1966, 501, Abb. 399.

⁸⁰ Vgl. R. D. BARNETT, *Iraq* 12, 1950, 20 ff., Taf. 20; B. HROUDA, *Vorderasien I*, *Hdb. d. Archäol.* 1971, 264, Abb. 92, b; W. ORTHMANN, *Der Alte Orient*, *PropKg.* 14, 1975, 460 f., Nr. 384, Abb. 384.

⁸¹ Vgl. *Sendschirli* IV, 1911, 346, Taf. 60; H. FRANKFORT, *The Art and Architecture of the Ancient Orient*, 1954, Taf. 162; E. AKURGAL, *Die Kunst der Hethiter*, 1961, Taf. 131; W. ORTHMANN, *Der Alte Orient*, *PropKg.* 14, 1975, Taf. 358, b; vgl. auch den Palmwedel in der Hand einer Göttin, R. D. BARNETT, *The Nimrud Ivories*², 1975, Taf. 63, S. 146; vgl. auch den Elfenbeingriff aus Babylon, BARNETT a.a.O., Taf. 123, U 17.

⁸² Zum tunikaartigen, langen Gewand in Etrurien vgl. L. BONFANTE, *Etruscan Dress*, 1975, 31 ff; vgl. ferner F. PRAYON, *RM* 82, 1975, 171 f.

lange, über eine Schulter gezogene Mantel, den die linke unserer Sitzfiguren trägt ⁸³.

Ein vorderorientalischer Ursprung der genannten Kleidungsstücke ist wahrscheinlich, wobei die Übernahme im etruskischen Mittelitalien auf Grund der uns zur Verfügung stehenden bildlichen Quellen in der orientalisierenden Phase erfolgt sein dürfte ⁸⁴.

In den gleichen östlichen Bereich scheint die oben bereits erwähnte Besonderheit der Gewandwiedergabe unserer beiden Figuren zu weisen mit ihrem bewußten Verzicht auf belebende, flächengliedernde Falten und dem in einer horizontalen Linie über den Füßen verlaufenden unteren Saum ⁸⁵.

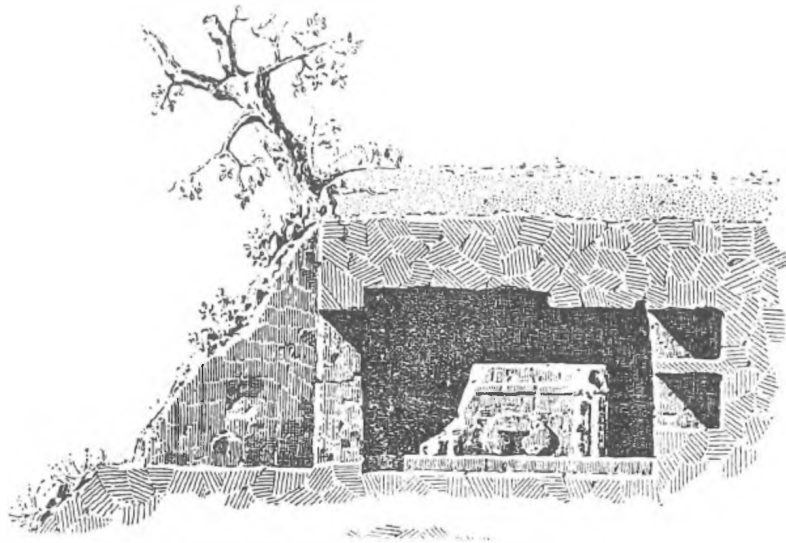


fig. 17 - Kammergrab XI in Vignanello.

Die charakteristische Form des Fußbänkchens mit den beiden rollenförmigen Unterlagen (Typ S nach Steingräber) ist für Etrurien ungewöhnlich. Eine gute Entsprechung findet sich in dem freilich schon dem 6. Jahrh. v. Chr. angehörenden

⁸³ Zum langen, auf einer Schulter mit einer Schließe zusammengehaltenen Mantel vgl. M. BIEBER, *Entwicklungsgeschichte der griechischen Tracht*², 1967, 38; L. BONFANTE, *Etruscan Dress*, in ANRW I, 4, 1973, 592; dies., *Etruscan Dress*, 1975, 45 ff; F. PRAYON, RM 82, 1975, 171. Zu den zur Manteltracht gehörenden Schließen vgl. jetzt F. CANCELIANI - F.W. VON HASE, *La Tomba Bernardini*, 1979, 22 ff.

⁸⁴ Die Frage, wann diese uns hier interessierenden Kleidungsstücke in Mittelitalien Aufnahme fanden, scheint bei der augenblicklichen Forschungslage am ehesten mit einem Zeitansatz gegen 700 v. Chr. oder kurz danach beantwortet. Freilich fehlen uns für eine frühere Zeit entsprechende, dieses Detail erläuternde bildliche Darstellungen.

Für die eigentliche Früheisenzeit hat sich die Forschung bisher viel mehr mit der Typologie einzelner Trachtelemente beschäftigt als etwa mit der Möglichkeit, über die Beobachtung ungestörter Grabausstattungen einmal Aufschlüsse über die Gesamttracht zu gewinnen.

⁸⁵Vgl. hierzu P. KRANZ, AM 87, 1972, 29 f; F. PRAYON, RM 82, 1975, 172 f.

Kammergrab XI aus Vignarello (*fig. 17*) und im übrigen ist auf dem 580-570 v. Chr. datierten Terracottafras aus Murlo ein durchaus ähnlicher Typ dargestellt⁸⁶. Auf östliche Vorbilder für diese Fußbankform könnten nach Steingräber immerhin entsprechende Darstellungen auf phönikischen Elfenbeinen aus Nimrud hinweisen⁸⁷ (*tav. XVIII, a-b*).

Der Thron auf dem unsere Figuren sitzen ist dagegen ein typischer Vertreter eines wohl in Etrurien selbst im 7. Jahrh. v. Chr. entstandenen und dort später noch lange beibehaltenen vornehmen Sitzmöbels⁸⁸ (*fig. 19*).

Unmittelbare Parallelen zu den Tuffstatuen aus Ceri lassen sich im Etruskischen im 7. Jahrh. v. Chr. nicht anführen. Von Prayon wurde zwar ein engerer Zusammenhang zwischen diesen Sitzfiguren und den um einige Jahrzehnte jüngeren Terracottaplastiken aus der Tomba delle Cinque Sedie in Caere gesehen (*tav. XV, a*)⁸⁹.

Bei näherer Betrachtung sind jedoch die stilistischen Unterschiede so beträchtlich, daß es schwer fällt, hier eine Verwandtschaft, die über eine Ähnlichkeit im Motiv hinausgeht, zu entdecken.

So zeigen die caeretanischen Terracottafiguren eine ungleich stärkere Entwicklung in den Raum, eine viel plastischere und mehr ins Detail gehende Körperbildung sowie eine ganz andere Armhaltung, die zusammen mit der andersartigen ursprünglichen Aufstellung wohl auch auf eine unterschiedliche Funktion hinweist.

Nicht zuletzt sind die älteren Figuren aus Ceri bereits monumental, während den jüngeren Terracottafiguren aus Caere eben diese Monumentalität fehlt.

Unsere Sitzfiguren aus der Tomba delle Statue sind mit Sicherheit selbst in ihrem ursprünglichen Zustand keine Meisterwerke der Großplastik gewesen. Zeigen sie doch in der Gesamtanlage durchaus provinzielle Züge und im Detail eine unverkennbare Unsicherheit bei der proportionsgerechten Wiedergabe der einzelnen Glieder.

Offen lassen müssen wir die Frage, warum man gerade die Vorkammer dieses

⁸⁶ Zu Grab XI aus Vignarello vgl. NS 1924, 211 f.; Abb. 27 (hier *fig. 17*). Vgl. ferner STEINGRÄBER, 46 (Fußbanktyp S), 187, *tav. 14*.

Zu den entsprechenden Fußbänkchen auf den Friesplatten aus Poggio Civitate (Murlo) vgl. J. MACINTOSH, RM 81, 1974, 17, Abb. 1; Taf. 9 ganz rechts im Bild: STEINGRÄBER, 116, 226, Nr. 131 mit Lit.

⁸⁷ Zu den Darstellungen vergleichbarer Fußbänke auf phönikischen Elfenbeinen der 2. Hälfte des 8. Jahrh. v. Chr. aus Nimrud vgl. M. E. L. MALLOWAN, *Nimrud and its remains* II, 1966, 502, Abb. 401; 503, Abb. 402; 505 Abb. 408; vgl. ferner M. MALLOWAN - G. HERRMANN, *Furniture from SW. 7 Fort Shalmaneser*, 1974, 35, 38, Taf. 92, Abb. 77; Taf. 93, Abb. 79-81.

Auf die entsprechenden Beziehungen verweist bereits STEINGRÄBER, 116, 167.

⁸⁸ Zu dem hier interessierenden Throntypus und seiner Geschichte sei hier nur auf die jüngst erschienene Lit. verwiesen, vgl. F.-W. VON HASE, *MarbWPr.* 1974, 20 f. mit Nachweisen; J. MACINTOSH, RM 81, 1974, 21 f.; F. PRAYON, RM 82, 1975, 174 f.; STEINGRÄBER, 24 ff. mit vielen Belegen. Vgl. hier die Nachweise S. 55f.

⁸⁹ Vgl. F. PRAYON, RM 82, 1975, 174; ders., *Colloqui Sod.* 5, 1977, 167.

Grabes in Ceri, das von seiner Größe und seiner Ausführung eher bescheiden ist, mit einem so aufwendigen Figureschmuck versah.

Sollte ein Zeitansatz ins 2. Viertel des 7. Jahrh. v. Chr. für die Tomba delle Statue das richtige treffen, so ergäbe sich daraus, daß sich der entscheidende Schritt zu großplastischer Ausführung von Sitzfiguren in Etrurien etwa gleichzeitig, dabei aber unabhängig und unter einem direkteren vorderorientalischen Einfluß als im Griechischen vollzog, wo aus Gortyn und Prinias auf Kreta die frühesten großplastischen Sitzfiguren bekannt geworden sind⁹⁰. Bei den kretischen Steinplastiken, die in das 2. und 3. Viertel des 7. Jahrh. v. Chr. zu datieren sind, handelt es sich um freiplastische Kultbilder von Göttinnen. Unsere ceritischen Figuren müssen wir dagegen, wie schon die genannte Sitzfigur des Königs Idrimi aus Alalakh, als Zeugnisse des Ahnenkultes auffassen und gehen deshalb sicher nicht fehl, wenn wir sie mit den in der Grabkammer Beigesetzten in eine direkte Beziehung bringen⁹¹ (s. Abschnitt 6: Identità e funzione delle figure).

Nur mit einer Vermutung ist schließlich auch auf die Frage zu antworten, wie die von uns herausgearbeiteten Einflüsse aus dem nordsyrisch-späthethitischen Bereich nach Ceri übermittelt werden konnten. Ausschließen möchten wir, daß entsprechende Anregungen auf unsere Figuren über den Import kleinplastischer Werke östlicher Herkunft, die ja in Etrurien bekannt gewesen sein müssen, erfolgt sein könnten⁹².

Eher denkbar wäre es dagegen, das Auftauchen spezifisch vorderorientalischer Züge sowie überhaupt die Fertigkeit zu großplastischer Gestaltung auf das Wirken eines eingewanderten nahöstlichen Steinmetzen zurückzuführen, der in Caere und Umgebung arbeitete und schon bald seine Kunst den neuen Auftraggebern und

⁹⁰ Zu den frühesten Sitzfiguren im griechischen Bereich und der Problematik ihrer Genese vgl. P. KRANZ, *AM* 87, 1972, 1 ff., 20 ff., mit älterer Lit; vgl. ferner K. TUCHELT, *Die archaischen Skulpturen von Didyma*, *IstForsch.* 27, 1970, 71 ff., 166 ff., 171 ff. mit Lit.

⁹¹ Zum Problem der Heroisierung des Toten und seiner Darstellung auf einem Thron vgl. R. D. GEMPELER, *Die Etruskischen Kanopen*, 248 f., 269 Anm. 308; F.-W. VON HASE, *Marb WPr.* 1974, 22 f.

G. HANFMANN, *Altetruskische Plastik I*, 1963, 41, 48 hält auch die Steinskulpturen des Pietreragraves in Vetulonia für Darstellungen der dort Bestatteten.

Zur Darstellung der Verstorbenen im Vorderen Orient in speziellen Kulträumen vgl. W. ANDRAE, *Die archaischen Ishtar-Tempel in Assur*, 1922, 32 ff., Taf. 6. 10.11; R. NAUMANN, *Tell Halaf* 2, 1950, 357 ff; B. HROUDA, *Tell Halaf* 4, 1962, 5 ff.

An eine Herleitung der entsprechenden Kulträume in etruskischen Gräbern von Vorbildern aus dem Alten Orient denkt PRAYON, *RM* 82, 1975, 167.

⁹² Zum Einfluß von Werken nordsyrischer Kleinplastik auf die entsprechende lokale Produktion in Etrurien vgl. G. HANFMANN, *Altetruskische Plastik I*, 32, ff; E. H. RICHARDSON, *Mem. Am. Ac.* 27, 1962, 175 ff., 182 f. Einen Einfluß der Kleinplastik bei der Entstehung der monumentalen Figuren der Tomba della Pietrera in Vetulonia betont HUS, 126, 133; vgl. hierzu auch S. FERRI, in *Atti del I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Mediterranea*, 1950, 446 f; jetzt auch F. PRAYON, *Colloqui Sod.* 5, 1977, 168 f.

ihren Bedürfnissen anzupassen verstand⁹³. Von der Hand eines solchen Künstlers oder von der eines seiner Schüler könnten unsere Figuren geschaffen worden sein, deren mehrschichtige Genese wir durch die detaillierte Analyse stilistischer, motivischer und antiquarischer Einzelheiten herauszuarbeiten versuchten.

FRIEDRICH-WILHELM VON HASE

8. *Alle origini della statuaria etrusca.*

La scoperta della t. delle Statue impone di rivedere le idee correnti sulle origini della statuaria in Etruria. Nella sua fondamentale monografia A. Hus ha sostenuto, sviluppando idee già espresse in particolare da G.M.A. Hanfmann e da P.J. Riis, che la statuaria etrusca, nei limiti in cui è lecito usare tale termine, sarebbe nata a Vetulonia, nell'O.R., traendo ispirazione dalla piccola plastica cerite di impronta orientale, segnatamente siriana⁹⁴. Di queste affermazioni soltanto l'ultima, per la parte concernente il determinante contributo orientale, regge all'impatto della nuova scoperta, ed anzi ne esce notevolmente rafforzata. Sulla questione del rapporto di dipendenza dalla piccola plastica, che assume un valore metodologico generale, balza agli occhi che le figure sedute di Ceri, pur essendo tecnicamente delle sculture rupestri ad altorilievo, sono concepite con la monumentalità, sia esterna che interna, di vere statue. Paradossalmente, sono più « statue » di quelle di Vetulonia, alle quali si adatta la definizione restrittiva che lo Hus dà in generale della statuaria etrusca come di una « scultura su pietra a tutto tondo »⁹⁵. Sculture come quelle di Ceri non hanno nulla da spartire con la piccola plastica, che al contrario assai maldestramente ad esse, o ad opere consimili, si è ispirata⁹⁶; sono state prodotte non nella periferica Vetulonia ma a Caere; sono databili non nell'O.R. ma nell'O.A., una, se non due, generazioni prima delle statue di Vetulonia e di Vulci.

⁹³ Vgl. G. COLONNA, *St. Etr.* 41, 1973, 541.

⁹⁴ HUS, *passim*. Sulla stessa linea sono G. A. MANSUELLI, *Etruria*, Milano 1963, p. 58; O. J. BRENDEN, *Etruscan Art*, Kingsport 1978, p. 92 sg.; M. CRISTOFANI, *op. cit.*, p. 70 sgg.; G. CAMPOREALE, in *Prima Italia*, Roma 1981, p. 80. Per W. L. BROWN, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960, p. 62, la scultura in pietra è in blocco di origine greca, e così pure per P. ORLANDINI, in *PCIA* VII, 1978, p. 247 sg., e E. RICHARDSON, *Etruscan Votive Bronzes*, Mainz a. Rhein 1983, p. 87 sg.

⁹⁵ HUS, p. 563.

⁹⁶ V. il bronzo da Massa Marittima (*supra*, nota 65) (*tav.* XVI, *a-b*) e un fittile votivo da Veio (R. BIANCHI BANDINELLI - A. GIULIANO, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma*, Milano 1973, pp. 189 e 410, fig. 215, con interpretazione e misure errate) (*tav.* XVI, *c*). Mi domando se nei due idoletti da Bisenzio (F. DELPINO, in *Atti Grosseto*, p. 179 sg., *tav.* XXXV sg.) non debba vedersi l'umanizzazione di un trono vuoto piuttosto che una figura umana con enorme « diadema » (e nel caso dell'ossuario pure di Bisenzio l'umanizzazione di un vaso-trono). Già in tal senso F. PRAYON, in *RM* 86, 1979, p. 100 sg., nota 45. Il fittile veiente viene dal santuario di Portonaccio (inv. 3219), è alto m. 0,18 e plasmato in argilla rosso-bruna. Tra i piedi, calzanti calcei, è una protome di cane.

La t. delle Statue invita pertanto a riesaminare il ruolo svolto da Caere nel VII secolo nell'ambito della scultura monumentale, accanto a quello, unanimemente riconosciuto, nel dominio dell'architettura funeraria e della pittura, sia parietale che vascolare⁹⁷. In proposito diciamo subito che la rigida distinzione, cui si attiene per principio lo Hus, tra scultura in pietra e plastica in terracotta ha ben poca ragione di sussistere, quando si parla di statuaria. Lo Hus ha praticamente ignorato Caere nella sua trattazione, ma al riguardo si possono produrre le seguenti non trascurabili testimonianze, provenienti dalla città o dal territorio culturalmente dipendente (nn. 10-11).

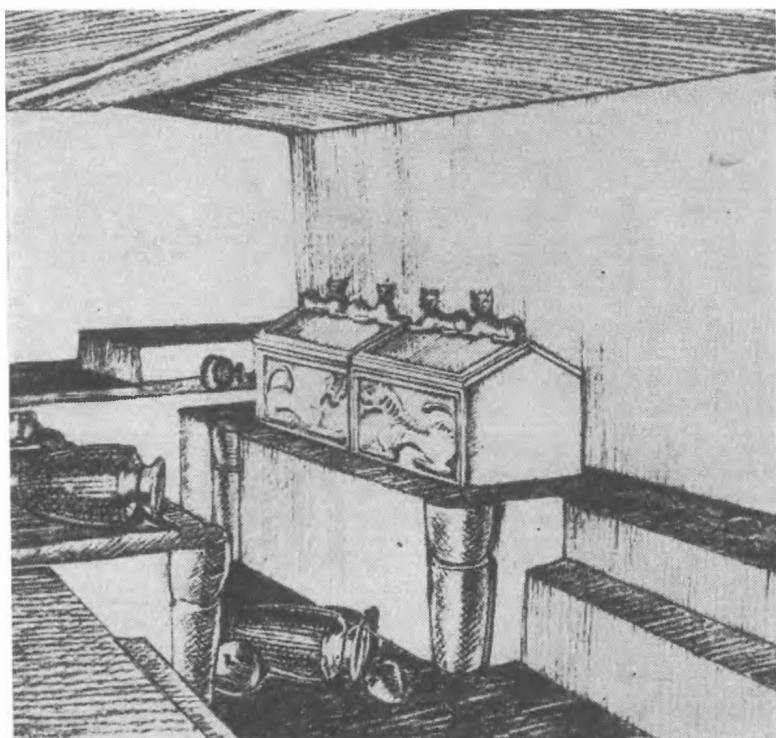


fig. 18 - La t. del Sarcofago dei Leoni (da Prayon, dis. SAEM).

1. Un frammento di statua « corrispondente al petto di una rozza figura di uomo, colle braccia conserte, scolpita nel tufo grigio », rinvenuto dal Mengarelli nel *dromos* della t. della Capanna e quindi verosimilmente da datare, con la tomba cui si riferiva, verso il 700 a.C.⁹⁸.

⁹⁷ Per quest'ultima, oltre al Gruppo Policromo, si vedano le classi ricordate a nota 31 e pezzi isolati come il biconico della t. 297 di M. Abatone, considerato come un predecessore del cratere di Aristonothos (M. HARARI, in *Athenaeum* LX, 1982, p. 117 sgg.: la pianta della tomba, esposta nel Museo di Cerveteri, vieta comunque di risalire oltre la metà del VII sec.).

⁹⁸ G. RICCI, in *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, c. 349. Del pezzo non esiste alcuna riprodu-

2. La sfinge sdraiata di tufo rosso, a metà del naturale, con doppia coda, rinvenuta dal Mengarelli presso la crepidine del tumulo principesco di Montetosto, le cui tre tombe si datano nella prima metà del VII secolo ⁹⁹ (tav. XIX, a-b).

3-7. Le cinque statuette in terracotta di personaggi seduti, più volte ricordate, rinvenute nella t. delle Cinque Sedie, databili, in base alla tipologia della tomba, nell'O.M. avanzato, verso il 640 ¹⁰⁰ (tav. XV, a).

8. La sfinge maschile seduta e alata, a grandezza naturale, in terracotta lavorata a parti separate. Rinvenuta dal Mengarelli presso l'imbocco del *dromos* della t. dei Dolii e degli Alari, ben datata dal corredo al 630 ¹⁰¹ (tav. XIX, c-d).

9. Il sarcofago fittile con quattro pantere a tutto tondo sul colmo del coperchio e una pantera e un leone a bassorilievo sulla cassa, lavorato anch'esso in parti separate. Rinvenuto verso il 1954 al Procoio di Ceri in una tomba databile, per il tipo, verso il 620 ¹⁰² (fig. 18).

10. Il leone sdraiato di peperino, a due code, rinvenuto all'esterno del tumulo II di Valle Cappellana presso S. Giuliano: unica traduzione in pietra del tipo

zione: le braccia conserte richiamano il n. 11 del nostro elenco. Grazie alla cortesia di M. Antonietta Rizzo ho potuto verificare che la fonte del passo citato del Ricci è il taccuino III dell'ass. Collina, al giorno 3 maggio 1911: « In mezzo alla terra rimossa collo scavo della trincea si rinvenne un frammento di rozza figura umana scolpita nel tufo grigio. Questo pezzo corrisponde al petto della figura che ha le braccia conserte. Coi saggi che si fanno colla palamina in fondo alla trincea non si trova ancora la parete estrema della via ove dovrebbe essere la porta ». La scoperta è avvenuta nella parte iniziale del *dromos*, poiché il giorno successivo si intravidero i loculi laterali e soltanto il 6 maggio si arrivò alla porta. Si noti che la « figura umana » del Collina è diventata nel Ricci una « figura di uomo ».

⁹⁹ R. MENGARELLI, in *St. Etr.* I, 1927, p. 171, tav. LIII c; Hus, p. 57. Ora nel Museo Naz. di Cerveteri. È stata giudicata « la copie presque exacte des sphinx en or de la tombe Barberini » (Hus, p. 215, nota 2).

¹⁰⁰ Cfr. *supra*, note 51 e 89. Mentre l'unico elemento noto del corredo, l'affibbiaglio aureo a spranghe (tempestivamente edito da R. GARRUCCI, in *Archaeologia* LXI, 1867, p. 201, nota b, tav. VII:3), si data nella prima metà del VII secolo (F. CANCIANI - Fr. W. v. HASE, *La tomba Bernardini di Palestrina*, Roma 1979, p. 26), i caratteri piuttosto evoluti della tomba, nell'ambito del tipo B 2 del Prayon, consigliano la data proposta. Del tutto superato ovviamente quel che ho scritto in *AC* XIII, 1961, p. 23.

¹⁰¹ R. MENGARELLI, *a. c.*, p. 159, tav. XXVI, b; G. RICCI, *a. c.*, c. 367 sg. (leggi N. E. invece di S. E., come risulta dall'inventario del Museo di Villa Giulia: il Ricci menziona anche un orecchio, certamente pertinente); T. DOHRN, in *HELBIG*⁴, III, 1969, p. 544, u. 2579 (con l'errata interpretazione come cinerario); G. COLONNA, in *Gli Etruschi, nuove ricerche e scoperte*, Viterbo 1972, p. 82 sg. tav. XXIII (con altra bibl.); M. D. FULLERTON, in *RM* 89, 1982, p. 15, nota 54.

¹⁰² T. DOHRN, in *HELBIG*⁴, *cit.*, p. 543 sg., n. 2578, con bibl. prec. (ed errata datazione alla metà del VI secolo, seguita nella restante letteratura); PRAYON, pp. 18, 42 sg., 50, tav. 15/2; G. PROIETTI, in *Il museo nazionale etrusco di Villa Giulia*, Roma 1980, p. 132, fig. 169; St. STEINGRÄBER, *Etrurien, cit.*, p. 466. L'interno della tomba appartiene al tipo B2 e si confronta in particolare con PRAYON, tav. 85: 21. Per la provenienza v. nota 10.

di leone etrusco orientalizzante, con criniera che scende ampiamente dietro la spalla, distinta dalla criniera dorsale. Lavoro provinciale, databile, in base alla tipologia della tomba, verso il 600 ¹⁰³ (tav. XIX, e).

11. Il busto di una statua femminile, a due terzi circa del naturale, di tufo, con le braccia conserte. Giaceva, riadoperato, nel riempimento di una tomba a fossa di età imprecisabile, in un piccolo sepolcreto del litorale civitavecchiese pertinente all'*oppidum* della Castellina sul fosso Marangone. Datato ipoteticamente dallo Hus all'inizio del VI secolo in base all'acconciatura ¹⁰⁴.

Scorrendo l'elenco emerge con immediatezza la cesura, rappresentata dall'affermazione nell'O.M. della grande coroplastica, che conosce a Caere una rapida e straordinaria fioritura, destinata a prolungarsi per tutta l'età arcaica ¹⁰⁵. Quest'affermazione, che significa rifiuto delle mediocri pietre locali a favore delle nuove prestazioni che si sanno ottenere dall'argilla, valorizzandone la plasmabilità e la colorabilità, è stata concordemente posta in relazione con la notizia pliniana dell'arrivo dei *fictores*, che avrebbero *Italiae traditam plasticen*, al seguito di Demarato, alla vigilia della metà del secolo ¹⁰⁶. Ma già prima di questa fondamentale svolta, di segno

¹⁰³ *Etruscan Culture, Land and People*, New York-Malmö 1962, p. 5, fig. 4; P. VILLA D'AMELIO, in *NS* 1963, p. 13 sg., fig. 10; G. COLONNA, in *St. Etr.* XXXV, 1967, p. 18, nota 41; E. COLONNA DI PAOLO, *Necropoli rupestri del Viterbese*, Novara 1978, p. 29, fig. 44 (per una svista è attribuito al tumulo I). Per il tipo di leone v. BROWN, *op. cit.*, p. 31; M. BONAMICI, *I bucheri con figurazioni graffite*, Firenze 1974, p. 95, nota 61. La tomba, per le tre fasce scolpite sulla testata del *dromos*, è imparentata al tipo C di Prayon (PRAYON, pp. 33 e 38, nota 172). Cfr. appendice I, n. 23.

¹⁰⁴ S. BASTIANELLI, in *St. Etr.* XI, 1937, p. 471 sg., tav. LX, 1-2; HUS, pp. 56 sg., 180 sg., nota 3, 416, tav. XVI (contro le affermazioni dell'editore sostiene, in base a dubbie informazioni orali, che si trattava di una statua-busto, rinvenuta *in situ*, non di tufo ma di travertino). Sulla località del ritrovamento: P. G. GIANFROTTA, *Castrum Novum*, Roma 1972, p. 141 sg., n. 110. Il tufo, assente localmente, è stato verosimilmente importato da Caere.

Per il VI secolo la tradizione della scultura in pietra resta viva specialmente nel territorio: statue di leoni e sfingi dal Tolfetano (A. NASO, *La necropoli etrusca di Pian della Conserva*, Roma 1980, p. 23, tav. 11), da S. Giuliano e da Blera (HUS, pp. 88-90: l'esemplare detto da Norchia viene in realtà da Blera ed è riprodotto da E. COLONNA DI PAOLO, *op. cit.*, p. 32, fig. 50); fregi rupestri a Caere, nel Tolfetano, a S. Giuliano e a Grotta Porcina (G. COLONNA, *art. cit.*, p. 26, tav. XI a; PRAYON, p. 81 sg., tav. 54 sg.; COLONNA, in *Miscellanea arch. T. Dobrn dedicata*, Roma 1982, p. 36).

¹⁰⁵ Di cui sono testimonianza anche le numerose urne cinerarie a forma di casa, spesso riccamente decorate, che si incontrano a partire dall'epoca della t. della Nave (lista parziale in G. COLONNA, in *Par. Pass.* XXXVI 1981, p. 54, nota 42, cui è da aggiungere un esemplare di recente accessione al Vaticano, in corso di pubblicazione da parte di F. Buranelli).

¹⁰⁶ G. COLONNA, *art. cit.*, p. 57 sg.; M. TORELLI, in *Storia degli Etruschi*, Bari 1981, p. 124 sg.; M. CRISTOFANI, in *Gli Etruschi e Roma*, Roma 1981, p. 190. Al Torelli si deve una interessante rilettura del passo di Atenagora sulla « invenzione » delle arti figurative, che aiuta a capire la genesi di quello pliniano sulle origini della *plasticen* (in *Studi in onore di F. Magi*, 1979, pp. 310-312, e in *Architecture et société*, Roma 1983, pp. 472-477). Una volta chiarito l'equivoco di Plinio tra la *plastiké* della fonte greca di Atenagora (statuaria in bronzo) e la *plasticen* della sua

apertamente ellenizzante, la scultura monumentale era conosciuta e praticata a Caere, utilizzando il tufo e seguendo modelli orientali. I temi e le iconografie allora introdotti — figure sedute e sfingi — sono rimasti centrali per tutto l'orientalizzante etrusco, e anche oltre: basti pensare al tetto del secondo edificio di Murlo. Il tema del *pater* in trono, rivestito trionfalmente dai suoi attributi, come un secolo dopo sarà il Giove Capitolino di Vulca¹⁰⁷, è senza alcun dubbio la migliore illustrazione oggi esistente dell'ideologia gentilizia, coltivata nelle piccole corti aristocratiche dell'Italia centrale, di recente formazione ma già all'apogeo della loro ascesa. È per queste aristocrazie, nell'età della Regolini-Galassi, che nasce la grande scultura, in pieno e scontato parallelo con la pittura parietale (che nello stesso torno di tempo produce a Veio la t. delle Anatre)¹⁰⁸.

Ma l'importanza della t. delle Statue va oltre la rettifica del quadro storico in cui sono da calare gli inizi della statuaria in Etruria. Si va facendo strada, da parte dei ricercatori più avveduti, la convinzione che le sofisticate tecniche di lavorazione di molti generi di artigianato, dalle oreficerie agli avori e a taluni metalli sbalzati, presuppongano un apprendistato ricevuto da artigiani orientali stanziati o itineranti nelle città etrusche¹⁰⁹. Le sculture della t. delle Statue estendono la necessità di questo intervento all'ambito, culturalmente più impegnato, delle tematiche e delle

fonte latina (statuaria fittile), non posso seguire Torelli quando collega l'intervento di Butades alla svolta della coroplastica architettonica di inizio VI secolo, segnata dalla introduzione dei fregi stampati. Infatti le innovazioni attribuite al figulo siconio, cioè la rubricazione, la modellazione a tutto tondo, le antefisse a maschera umana, prima modellate e poi stampate, infine gli acroteri, sono tutte operanti già nella precedente fase demaratea, come provano le terrecotte ceriti sopra elencate (nn. 3-9) e quelle del primo edificio di Murlo (antefisse a stampo: N. WINTER, in *AC* XXIX, 1977, pp. 17-24; K.M. PHILLIPS, in *Studi G. Maetzke* II, Roma 1984, pp. 313-417; acroteri modellati: E. RYSTEDT, *Acquarossa* IV, 1983, pp. 54-56, 121 sgg., tavv. 38-31). Butades, come omologo, per la terracotta, di Dedalo, è l'inventore di quella *plastice* che i *fictores* demaratei avrebbero introdotto in Italia secondo la fonte latina di Plinio (che identificherei con Varrone: v. *ant. rer. div.*, ed. Cardauns, I, 38). Collegherei invece la svolta del 600 a.C., pure importante ma meno incisiva, a successivi insegnamenti, venuti forse dalla Ionia centrale tramite Siris (v. Cl. ROLLEY, in *Les Cyclades, table ronde de Dijon*, Paris 1983, p. 218). Concordo infine con Torelli nel ritenere che l'itinerario culturale dei *fictores* demaratei è stato assai più complesso di quello adombrato dalla fonte di Plinio: una tappa a Corcyra, se non in Etolia, pare necessaria, e ancor più un'altra in Sicilia (rinvio a *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-81, pp. 157-159).

¹⁰⁷ G. COLONNA, *art. cit.*, p. 58 sg.

¹⁰⁸ A. D'AGOSTINO, in *AC* XV, 1963, pp. 219-222.

¹⁰⁹ BROWN, *op. cit.*, pp. 2 e 41; STRØM, *op. cit.*, pp. 213-216; M. CRISTOFANI MARTELLI, in *St. Etr.* XLI, 1973, p. 118 sgg.; Fr.-W. v. HASE, in *AA* 1974, p. 100, nota 31; D. RIDGWAY, *The Etruscans* (Univ. of Edinburgh, Dept. of Arch., Occasional Paper 6), 1981, p. 25; G. CAMPOREALE, in *Prima Italia*, 1981, p. 79 sg.; F. CANCELI, *art. cit.* a nota 5, p. 55 sg. Inoltre per Pithecusa: G. BUCHNER, in *Phönizier im Westen*, Mainz a. Rhein 1982, p. 295 sg. La controproposta di F. Nicosia (in *Cento preziosi etruschi*, Arezzo 1984, p. XIV sg.), di pensare « ad artisti etruschi, formati e perfezionatisi negli empori mediorientali », non tiene conto della dimensione storica del problema e non poggia comunque su alcun dato di fatto. Per il fenomeno in parte analogo delle stele volterrane v. M. PALLOTTINO, in *Études étrusco-italiques*, Louvain 1963, p. 152 sg.

iconografie. È infatti del tutto evidente che il modello formale delle statue di Ceri non può essere stato fornito dai normali « media » della cultura orientalizzante, cioè da beni sontuosi facilmente trasportabili, ai quali in passato si è troppo disinvoltamente fatto ricorso. Le statue di Ceri sono opera di chi ha « visto », nella loro evidenza materiale, le statue sedute siro-ittite, ha preso cognizione del loro significato ed è stato quindi in grado di adattarne l'iconografia alle esigenze dei nuovi committenti ¹¹⁰. Possiamo dunque affermare che la statuaria etrusca nasce per l'impulso di artisti siriani, avvezzi del resto per lunga tradizione a lavorare la pietra, così come la grande coroplastica si svilupperà nell'O.M. grazie ai *fictores* venuti con Demarato.

Riflessioni per molti aspetti analoghe suggerisce la scultura delle stele orientalizzanti di Bologna, in cui il tema centrale, e più antico, appare essere l'albero sacro con o senza animali rampanti ¹¹¹. Oggi nessuno più dubita che la formazione del linguaggio delle stele sia avvenuta nella prima metà del VII secolo, considerata la cronologia degli esemplari databili, che non sono certamente alla testa della serie ¹¹². Ma si continua a cercare di spiegare questo linguaggio in termini di trasmissione di motivi, dipendente dall'arrivo di manufatti ¹¹³. In realtà una scultura come la pietra Malvasia, alta in origine tre metri (*tav. XXI, a-b*), pur nella sua incompiutezza esprime una insopprimibile monumentalità, che non può essere ricondotta a modelli disegnativi, per giunta miniaturistici e recenziori, come sono le placchette d'osso di Quinto Fiorentino ¹¹⁴. La stele di via Tofane, con l'albero della vita a palmette alto in origine almeno due metri, intagliato a bassorilievo con movenze nitide ed eleganti (*tav. XX, a-b*), dimostra una maturità artigianale nel trattamento della pietra che non trova confronto in tutta la produzione successiva né, oserei dire, in tutto l'Occidente del suo tempo ¹¹⁵. Si è riconosciuto con qualche imbarazzo che nelle stele

¹¹⁰ V. *supra*, p. 48.

¹¹¹ Dopo il *corpus* di P. MELLER PODOVANI, *Le stele villanoviane di Bologna*, Capo di Ponte 1977, è uscito l'ampio saggio di A.M. BISI, *L'« albero della vita » e gli animali in schema araldico sulle stele protofelsinee: alcune considerazioni sull'orientalizzante bolognese*, in *Studi in memoria di M. Zuffa*, I, Rimini 1984, pp. 77-106. Per una ben illustrata panoramica è utile la *Guida al Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1982, pp. 236, 254-256, 312 sg.

¹¹² L. KRUTA POPPI, in *St. Etr.* XLV, 1977, pp. 63-83 (con le precisazioni di C. MORIGI GOVI-S. TOVOLI, *ibid.*, XLVII, 1979, p. 8 sg., nota 29, che riguardano comunque solo il termine inferiore della produzione). Già in tal senso mi ero espresso nel convegno di studi etruschi del 1976 (*Atti Este-Padova*, p. 186), segnalando il precedente iconografico offerto da un vaso pitecusano del LG I (su cui da ultimo D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984, p. 75, fig. 11). Cfr. anche P. ORLANDINI, o. c. a nota 94, p. 250.

¹¹³ Per la via adriatica secondo J. STARY-RIMPAU, *Fremdeinflüsse in Bologneser Stelen*, in *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse in Etrurien*, Mannheim 1981, p. 75 sgg., per la via dell'Etruria secondo BISI, *art. cit.*, *passim*.

¹¹⁴ Come lascia intendere BISI, *art. cit.*, p. 87, *tav. 3 : 1*.

¹¹⁵ Una datazione assai alta è postulata dal riuso della stele nel villanoviano IV B 2, forse già verso il 620 a.C. (*Atti Este-Padova*, p. 184). Per il « palmette tree » i migliori confronti sono offerti dagli avori siriani rinvenuti a Nimrud (BISI, *art. cit.*, p. 88).

« gli elementi 'orientali-mediterranei' vi appaiono senza aver subito manipolazioni e stilizzazione alcuna, ma nelle loro espressioni originali e questo in opere non certo d'importazione, ma assolutamente lavorate in loco »¹¹⁶. Non vedo come si possa uscire dall'aporia se non facendo ricorso all'ipotesi di artisti immigrati.

In conclusione le testimonianze ceriti che abbiamo raccolto e quelle felsinee già note da tempo si rafforzano a vicenda nel postulare, alle origini della scultura monumentale in Etruria, l'arrivo non tanto di modelli quanto di artisti orientali. Circa la possibilità di un viaggio comune, che da Caere per alcuni di essi si è prolungato fino all'attraente Bologna del villanoviano III, l'opulenta Bologna del ripostiglio di San Francesco, credo che l'assenza di testimonianze intermedie non sia in questa età preclusiva. Lo stesso accade non solo per i due *skyphoi* a chevrons e per un *aryballos* panciuto, provenienti dall'area laziale-veiente¹¹⁷, ma anche per la scrittura, che è conosciuta a Bologna prima, a quanto oggi sappiamo, che nell'Etruria settentrionale interna¹¹⁸. Quel che si sapeva fare in questa regione, nell'O.M., è mostrato a chiare note dalla colossale stele del Cacciatore da S. Angelo a Bibbione in Val di Pesa, recentemente pubblicata¹¹⁹: rilievo piatto, del genere degli acroteri a ritaglio di Murlo e delle più antiche « statue » della foce del Garigliano¹²⁰. Siamo ad un livello artistico anteriore alla *andriantopoietiké* della fonte di Atenagora e alla *plastice* della fonte di Plinio¹²¹, un livello appena sfiorato dall'insegnamento dei *fictores* demaratei ma rimasto del tutto insensibile a quello degli artisti siriani, che operarono secondo noi a Caere e a Bologna.

GIOVANNI COLONNA

¹¹⁶ Così, pubblicando la stele di via Tofane, G. BERMOND MONTANARI, in *Arte antica e moderna*, XVII, 1962, p. 12 dell'estr. L'isolamento è sottolineato anche da C. MORIGI GOVI, in *Storia della Emilia Romagna*, Bologna 1975, p. 71 sgg.

¹¹⁷ *Skyphoi* a chevrons: MORIGI GOVI-TOVOLI, *art. cit.*, p. 3 sgg. *Aryballos* panciuto: M. MARTELLI, *Un aryballos cumano-pitecusano da Bologna*, in *Studi Urbinati* LV, 1981-2, pp. 73-78.

¹¹⁸ Come appare con tutta evidenza dall'imponente *corpus* di graffiti edito da G. SASSATELLI, in *Emilia preromana* 9-10, 1981-2 (ma 1984), pp. 147-255. Al confronto l'unico graffito inciso su un canopo (REE 1972, n. 5) e i pochi di Murlo, del resto recensitori (REE 1970, pp. 288-292; *St.Etr.* XXXIX, 1971, p. 421 sgg.), risultano trascurabili.

¹¹⁹ G. DE MARINIS, *Una nuova stele dall'Agro fiorentino*, in *St.Etr.* XLVIII, 1980, pp. 51-63.

¹²⁰ Per gli acroteri RYSTEDT, *o. c.*, passim. Per le « statue » del Garigliano in particolare il n. 177901 (*Prima Italia*, 1981, p. 42 sg., n. 19). Si vedano anche i bucheri ed impasti a rilievo, o ad incavo, come quelli ceretani e vulcenti studiati da M. BONAMICI - M. CRISTOFANI MARTELLI, in *St. Etr.* XL, 1972, p. 75 sgg., e quelli falisci (es. MONT. 322, 7). Per la completa asessualità guarderei verso il mondo italico medio-adriatico (stele di Bellante: L. FRANCHI DELL'ORTO - A. LA REGINA, *Culture adriatiche d'Abruzzo e di Molise*, II, Roma 1978, p. 345 sg., tav. 139).

¹²¹ Cioè rispettivamente a Daidalos e a Butades. Cfr. nota 106. Per Murlo e Acquarossa v. ora il catalogo della mostra di Siena *Casa e palazzi d'Etruria*, Milano 1985.

APPENDICI

I

ELENCO DELLE TOMBE CON TRONI (O ALTRI SEDILI) RUPESTRI (fig. 19)

L'elenco è ordinato per località e quindi, in linea di massima, per cronologia. Sono dati i rinvii, ove esistano, all'elenco del Prayon, che enumera non le tombe ma i troni (PRAYON, pp. 107-109, abbreviato PR.), e al catalogo dello Steingraber (*Etruskische Möbel*, 1979, p. 313 sgg.: abbreviato ST.).

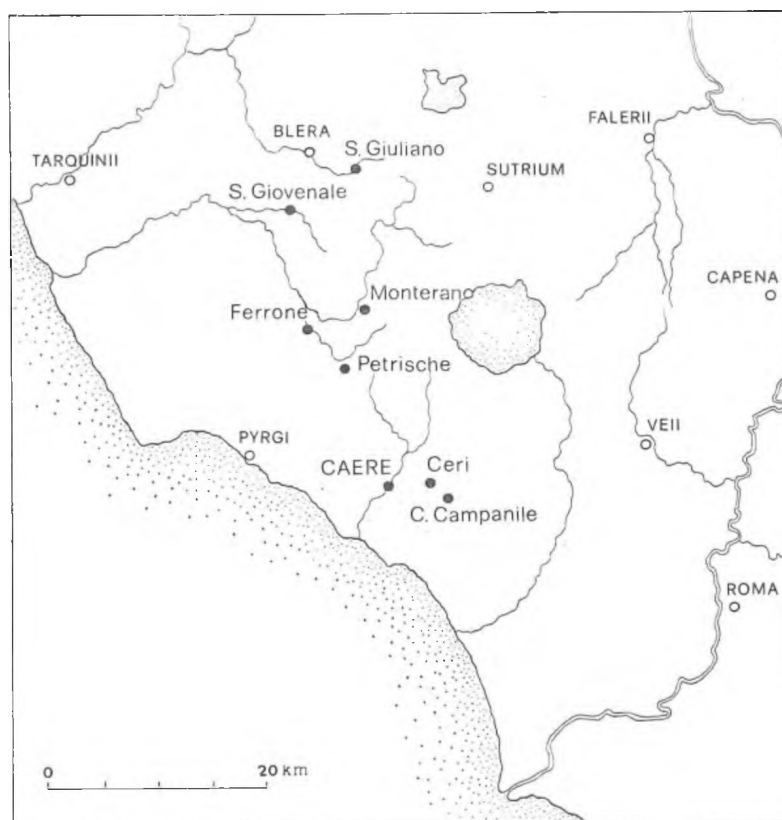


fig. 19 - Distribuzione delle tombe con troni rupestri.

Caere

1. Loc. Banditaccia, t. delle Cinque Sedie (PR. 4-10, ST. 682) (fig. 2, n. 3; tav. XV, b).

2. Ibid., scavi Lerici, t. 26. Camera unica con due letti maschili. Trono con suppedaneo a sin. dell'ingresso. Datata dal corredo all'O.M. Bibl.: *Gli Etruschi e Cerveteri*, Milano 1980, pp. 247-250.

3. Ibid., t. degli Scudi e delle Sedie (PR. 16-17, ST. 638).
- 4-5. Ibid., tt. della Cornice I e II (PR. 11-14, ST. 621-622).
- 6-7. Ibid., tt. Maroi 2 e 3 (PR. 18-21, St. 654).
8. Ibid., t. della Sedia Canina (PR. 22, ST. 680).
9. Ibid., Via degli Inferi, t. 8. A due camere assiali, con porta dorica tra due finestre. Un trono a d. dell'ingresso, accanto a un letto femminile. Bibl.: A. ZIF-FERERO, in *G.A.R. XV anniversario*, Roma 1980, p. 53, tav. IV, fot. 5.
- 14-12. Ibid., Vecchio Recinto, tt. 121, 130 e 131 (PR. 23-28, ST. 613-614). Tombe simili, inedite, si trovano anche nel Nuovo Recinto.
13. Loc. Monte Abatone, t. della Sedia Torlonia (PR. 15, ST. 718) (*fig. 2*, n. 8).
14. Ibid., podere Anselmi. A due camere assiali, con due troni ai lati della porta dorica della cella. Bibl.: G. COLONNA, in *St. Etr.* XLI, 1973, p. 539 (ST. 720).
15. Ibid., loc. Polledrara. Due troni, in contesto non noto. Bibl.: G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio* III, p. 72.

Castel Campanile

16. Loc. Quarto del Cecio (*fig. 2*, n. 13). A due camere, simile al n. 13. A sin. della porta della cella un sedile rettangolare del tipo dei nn. 4-5, ma con gambe a pesante echino come nelle *klinai* Steingräber 1a. Sui dischi dello schienale sono scolpiti rosoni come quelli delle camere laterali dei nn. 13 e 14. Inedita (vi sono stato accompagnato dal G.A.R. nel 1974).

Manziana

17. Loc. Petrische, t. Vecchiarelli (*fig. 12*) (ST. 723 a). Cfr. *supra*, nota 43.

Tolfa

18. Loc. Ferrone, t. dei Troni (*fig. 13*) (ST. 771). Cfr. G. COLONNA, in *St. Etr.* LI, 1983, p. 577 sg., nota 8, figg. 10-11.

Monterano

19. Loc. Frassineta, t. del Tronetto (*fig. 14*). A vestibolo trasversale (in parte scoperchiato) con tre celle sul fondo, accessibili con porte doriche. Nella cella centrale, assai più grande delle laterali, sedile del tipo dei nn. 4-5, ma senza dischi, a sin. della porta, accanto a un letto maschile. Inedita (devo i disegni a *fig. 14* alla cortesia di Francesco Di Gennaro).

San Giovenale

20. Loc. Casale Vignale, t. 1 (ST. 730).

21. Loc. Montevangone, t. 2 (ST. 743).

San Giuliano

22. Loc. Caiolo, t. delle Sedie (ST. 759).

23. Loc. Valle Cappellana, tumulo II (ST. 752).

II

GLI SGABELLI PER I PIEDI DEL TIPO DI CERI

Dal punto di vista antiquario il maggiore interesse della tomba delle Statue risiede indubbiamente nello sgabello con sostegni a sezione circolare, sui quali entrambe le figure poggiano i piedi. Si è giustamente osservato che il mobile è ispirato a un prototipo orientale, come quello rappresentato su alcuni avori fenici da Nimrud¹²² (*tav.* XVIII, *a-b*). Conoscendone però solo questa e due altre, tardive testimonianze¹²³, ci si è chiesti se il mobile sia veramente entrato nell'uso in Etruria o se piuttosto non sia rimasto un motivo di repertorio, legato all'imagerie orientalizzante¹²⁴. In realtà il dilemma non ha ragione di esistere, perché sgabelli del tipo di Ceri, cioè sorretti lateralmente da due elementi orizzontali a cilindro, sono presenti con numerosi originali nelle tombe dell'O.A. e M. di recente scoperta. Realizzati in lamina bronzea decorata a stampo con semplici ornati geometrici (da intendere per la loro fragilità come imitazioni funerarie), oppure in legno, hanno l'aspetto di un rotolo librario tenuto aperto. Relegati nella categoria degli « oggetti misteriosi », o variamente interpretati come cuscini o vassoi, non sono mai stati adeguatamente riprodotti, a quanto mi risulta. Gli esemplari a me noti sono per ora i seguenti.

1. Veio, loc. Casal del Fosso, t. a fossa 871 (maschile). Inv. 36454. Misurava m. 0,30 per 0,41, con cilindri del diam. di cm. 5, chiusi alle estremità da dischi di cm. 7,5. La decorazione consiste in gruppi di linee parallele e in file di punti. (quasi identica a quella dei nn. 4-5). La tomba si data verso il 720 a.C. (G. COLONNA, in *St.Etr.* XL, 1972, p. 568). Inedito, perché immotivatamente tralasciato, con altri pezzi, nella pubblicazione di H. MÜLLER-KARPE, in *Prähistorische Bronzefunde* XX, 1, 1974, pp. 89-97.

2. Castel di Decima, t. a fossa 153 (femm.). Inv. 32395 b. Decorato con file di borchie e puntini. La tomba è datata dallo scopritore al 660 a.C. Inedito. Bibl.: F. ZEVI, in *Par.Pass.* XXXII, 1977, p. 272 (« una sorta di 'presentatoio' di lamina bronzea decorata a sbalzo che alle estremità si avvolge, come un rotolo, in due cilindri »).

¹²² V. *supra*, nota 87.

¹²³ Da Vignanello e Murlo: v. *supra*, nota 86 e fig. 17.

¹²⁴ STEINGRÄBER, p. 167.

3. Roma, loc. Acqua Acetosa Laurentina, t. a pseudocamera 70 (femm.). Visibile, capovolto, in una fotografia di scavo, al centro della tomba, a ridosso della banchina su cui giaceva la defunta. La tomba è datata dallo scopritore alla metà del VII sec. Inedito. Bibl.: A. BEDINI, in *Archeologia laziale* I, Roma 1978, p. 33, tav. XIII, 1.

4-5. Trevignano Romano, t. a camera dei Flabelli (femm.). Inv. 62784 (tav. XX, c) e 62785. Misuravano il primo m. 0,225 per circa 0,30, con cilindro di cm. 5,5; il secondo m. 0,30 per una lunghezza imprecisabile, con cilindro di cm. 7,5. La tomba, a piccola camera con unico loculo sulla parete di fondo, ha accolto a quanto sembra una sola inumazione, femminile a giudicare da due spilloni bronzei (67345), tre fibule bronzee ad arco rivestito (67351) e una spirale d'argento per capelli (?) (67353). Databile verso il 640 per la presenza di due *aryballoi* a squame. Inediti. Bibl.: M. MORETTI, *Nuovi tesori dell'antica Tuscia*, Viterbo 1970, pp. 23-31, tavv. VI-VIII; G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio* II, 1972, p. 85.

6. Verucchio, loc. Fratta, t. a ziro entro pseudocamera 85 (femm.). Un esemplare di legno, associato ad un « tronetto » e tre tavolini circolari, pure di legno. La tomba dovrebbe datarsi per il tipo nel terzo venticinquennio del VII sec. Inedito. Bibl.: G.V. GENTILI, in *Introduzione alle antichità adriatiche*, Pisa 1975, p. 65 (« testiere della tipica forma di cuscino a volute simili a quelle di un capitello ionico »), tav. 19, fig. 22; Id., in *St.Etr.* XLIV, 1976, p. 408 (« suppedaneo »).

Mentre nell'unica tomba dell'O.A. (n. 1) l'oggetto è di pertinenza maschile, in tutte le altre, databili nell'O.M., è attribuito di donne, certamente di alto lignaggio a giudicare dai corredi. Il trasferimento di pertinenza è lo stesso che si può constatare a proposito del flabello, altro segno di prestigio che, con il carro, troviamo associato insistentemente allo sgabello (nn. 1, 3, 4-5) (tav. XX, d)¹²⁵. Il fatto è degno di nota perché forse denota una latitudine d'uso dello sgabello più larga di quella, ovvia, in relazione a sedili (anche su carro)¹²⁶ ed a *klinai*. Sull'ossuario di Montescudaio il mobile non è usato dall'uomo seduto ma dall'ancella che, stando in piedi su di esso, fa vento col flabello al suo signore¹²⁷. Lascia anche pensare il fatto che, quando gli sgabelli sono due (nn. 4-5), due sono anche i flabelli, non che l'accostamento materiale, nel corredo n. 2, dello sgabello alla cista, che tanto spesso vediamo in mano alle ancelle. Si direbbe che, oltre a valere come allusione al sedere in trono, lo sgabello abbia assolto anche ad una funzione più specifica, come strumento e simbolo del servo addetto all'uso del flabello.

G. C.

¹²⁵ Per il n. 1 mi riferisco alla lamina inv. 36456 (H. MÜLLER-KARPE, *a.c.* nel testo, tav. 25, 10). Altri esempi di flabelli in tombe maschili di VIII sec.: NS 1965, p. 179 fig. 83; MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, tav. 28, G 5.

¹²⁶ Nel caso di *carpenta*: G. BARTOLONI-C. GROTANELLI, in *Opus* III, 1984, in stampa (atti dell'incontro di studio presso l'Accademia di Danimarca in Roma del febbraio 1984). I due autori ricordano opportunamente l'episodio di Tullia che, con lo sgabello, costringe il suo auriga a calpestare il cadavere del padre (DION. HAL. IV, 39, 5). La connessione carro-sgabello riguarda comunque anche l'atto di scendere (e di salire): ATHEN. XII, 514, a-b.

¹²⁷ F. MAGI, in *Atti del primo simposio internaz. di protostoria italiana*, Roma s.d. (1969), p. 123 sg., tavv. XXXIX, XL, XLI g.

Referenze fotografiche: M. Bellisario, tav. XIX, a-b; G. Colonna, tavv. II, a-c; XI a; XIV d; Deutsches Archäol. Institut, Rom, tavv. III b; V b; XIV b-c; XV a; XVI a-b; B. Fioravanti, tavv. XIX c-d; XX, c-d; G. A. R., tavv. VI a, c; VIII b; X a; F.-W. v. Hase, tavv. II d; VI b; SAEM, tavv. III a; IV, a-c; V a, c; VII a-b; VIII a; IX a-c; X b; XI a; XII a-c; XIII a d; XIV c; XV b; XIX a; fig. 10.

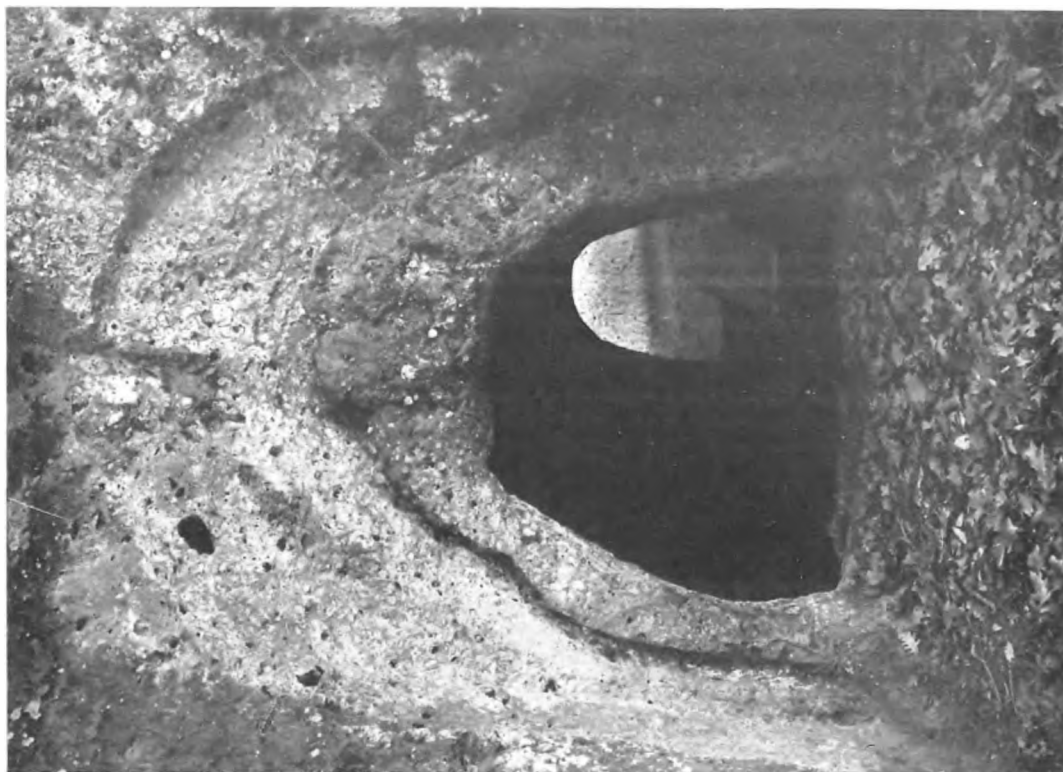
Nachweise:

Karte Abb. 15

Alalakh, vgl. Anm. 74; Karkemish, vgl. Anm. 76-77; Maras, vgl. Anm. 78; Tell Halaf, vgl. Anm. 75.

Karte Abb. 16

Assur, J. Börker-Klähn, *Alt Vorderasiatische Bildstelen und vergleichbare Felsreliefs* (1982) Nr. 227; Nimrud, vgl. Anm. 79; Sendjirli, Reliefstele des Königs Barrekub, vgl. Anm. 81. Zu den palmettenartig stilisierten Blüten vgl. *Ausgrabungen in Sendschirli*, Bd. IV, Taf. 67, sowie *Ausgrabungen in Sendschirli*, Bd. V, Taf. 66, b u. Taf. 67, b.



b



a

La t. delle Statue vista dall'esterno.



a



b

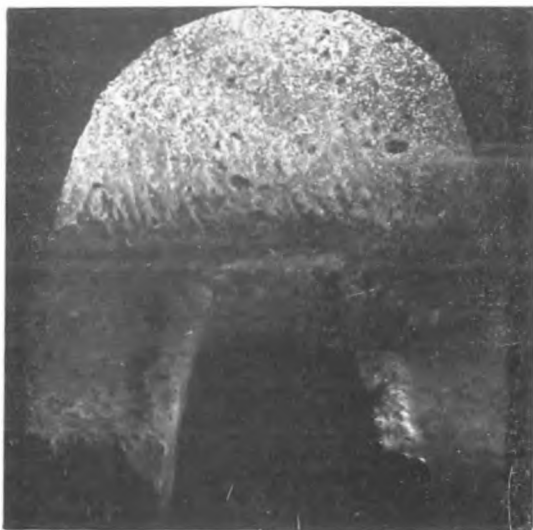


c

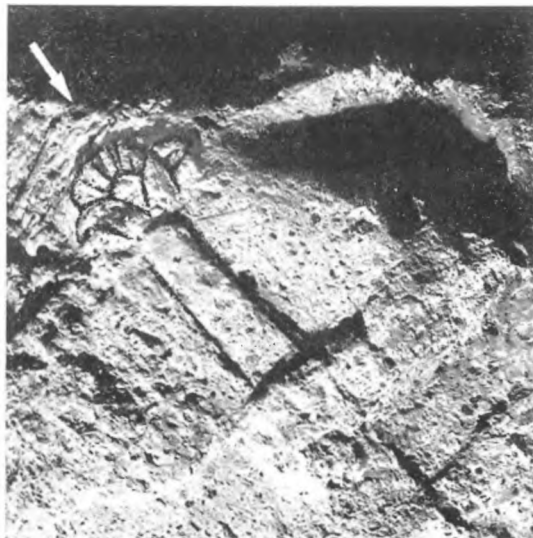
Il vestibolo della t. delle Statue, visto dall'ingresso (*a*) e dalla cella (*b-c*).



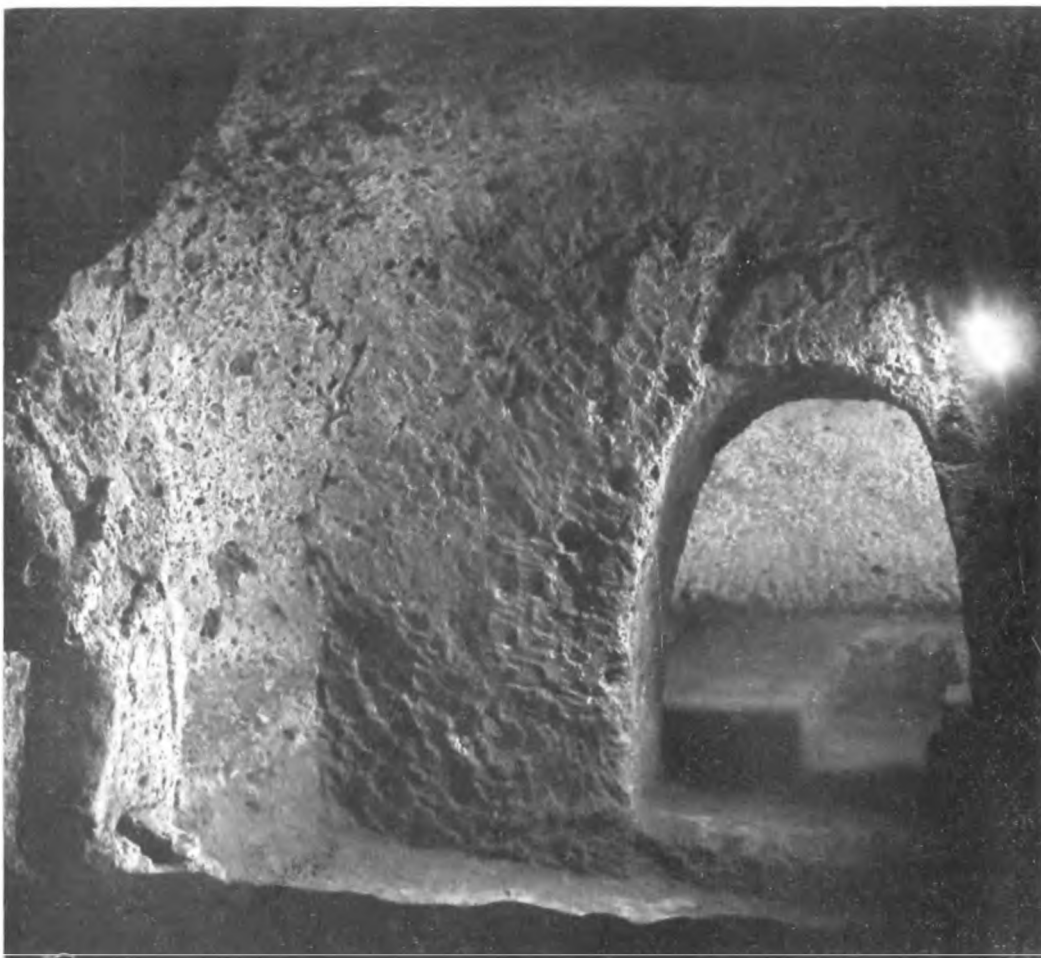
La cella della t. delle Statue: *a*. l'interno con i letti; *b*. la porta vista dal vestibolo; *c*. la porta vista dall'interno.



a



b



c

T. delle Statue: *a.* i letti della cella; *b.* particolare dello scettro, ritoccato, della figura di sin.;
c. il complesso vestibolo-cella.



b



a

T. delle Statue, figura di sinistra.



T. delle Statue, figura di sinistra



c



b



a

T. delle Statue, calco della figura di sinistra.



b

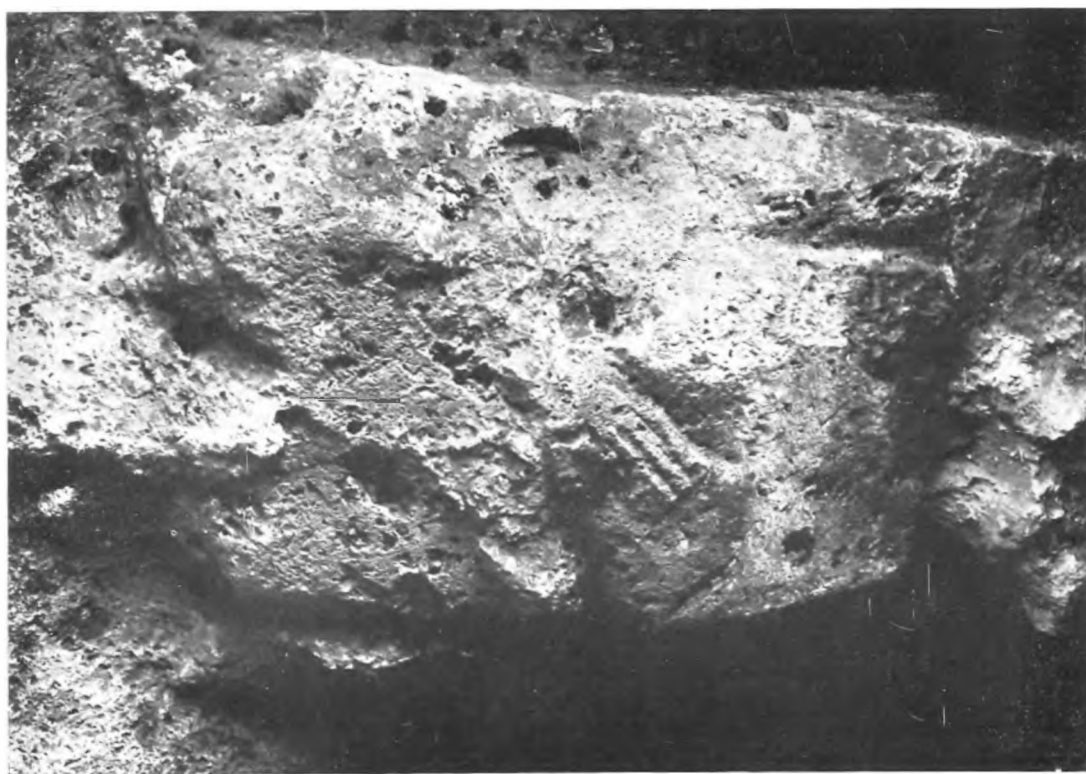


a

T. delle Statue, figura di destra.



b



a

T. delle Statue, figura di destra.



c



b

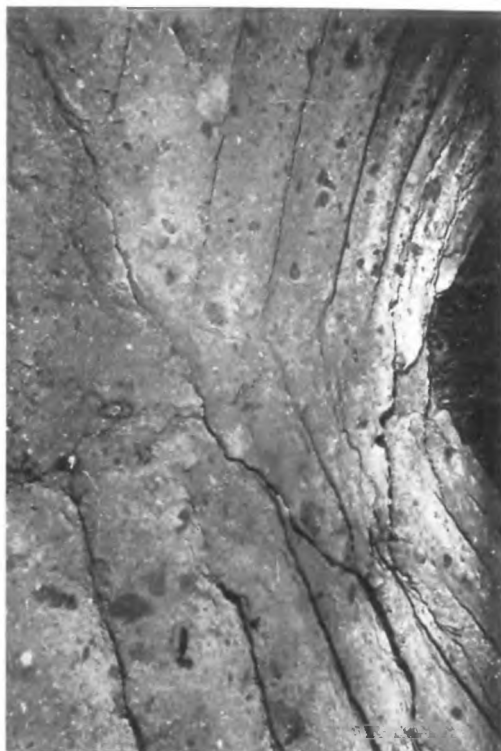


a

T. delle Statue, calco della figura di destra.



b



d

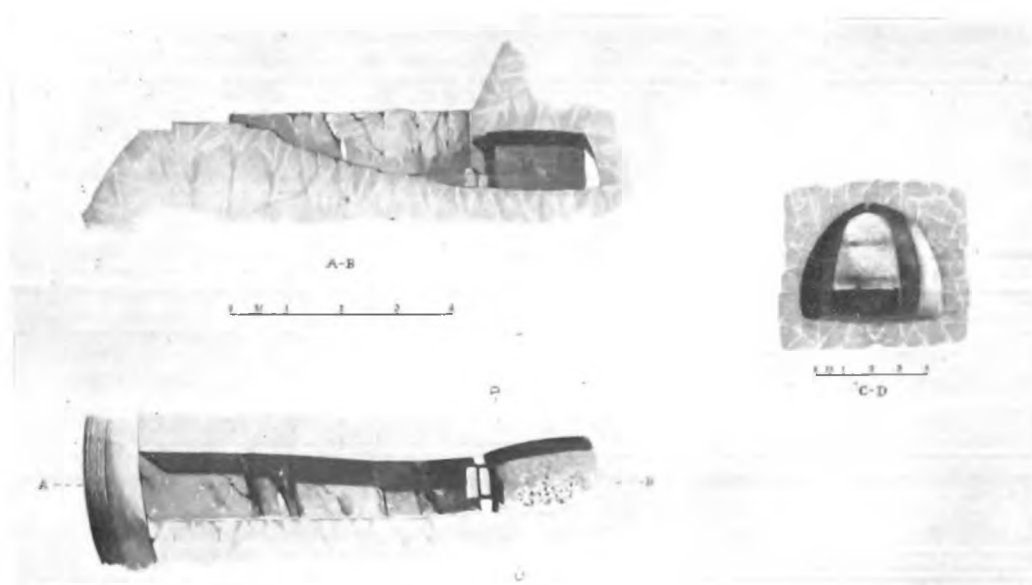


a

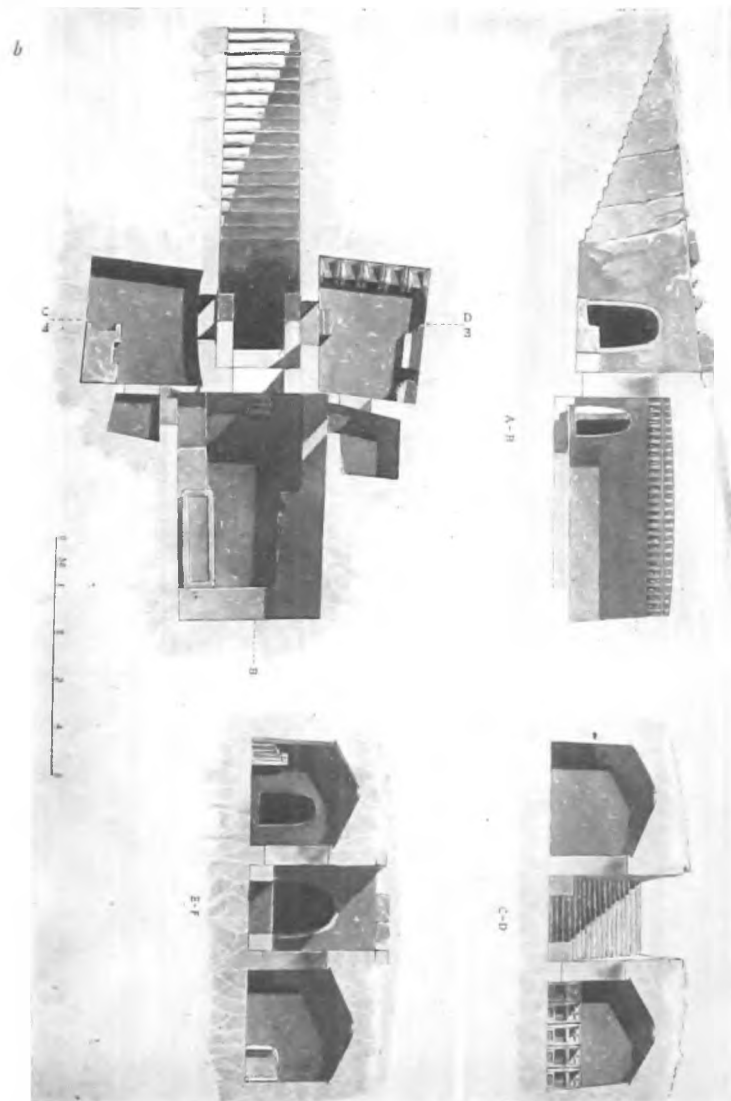


c

Ceri, loc. Fornaci, t. Straminea.

*a**b**c**d*

a: t. dei Colonnello I (ril. SAEM); *b-c*: « nicchia » destra della t. Regolini-Galassi; *d*: crepidine del tumulo II della Banditaccia, pertinente alla t. della Capanna: in alto a d. la t. 66.



a: statuina fittile maschile dalla t. delle Cinque Sedie (Roma, Musei Capitolini); *b*: la t. delle Cinque Sedie (ril. SAEM).



a



b



c

a-b: bronzetto del Museo di Massa Marittima; *c*: fittile da Veio al Museo di Villa Giulia (da Bianchi Bandinelli - Giuliano).



a



b



c

a: statua di Idri-Mi, da Alalach, in corso di scavo (da Smith); *b*: statua acefala da Karkemis (da Wolley); *c*: busto da Tell Halaf (da Moortgart).



a



b



c



d

a-c: avori fenici da Nimrud (da Mallowan - Herrmann e Mallowan); d: stele del re Barrekub da Sendjirli (da Orthmann).



a



b



c



d



e

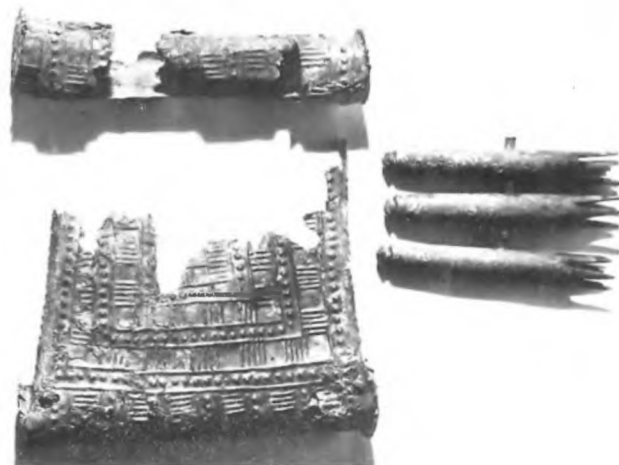
a-b: sfinge di tufo dal tumulo di Montetosto (Museo di Cerveteri); c-d: sfinge fittile dalla t. dei Dolii e degli Alari (Museo di Villa Giulia); e: leone di peperino da Valle Castellana (Museo di Barbarano R.) (da *Etruscan Culture*).



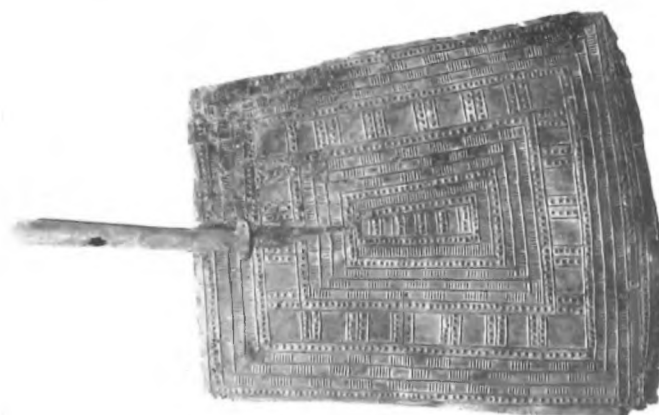
a



b



c



d

a-b: parte originale superstite della stele di via Tofane (Museo di Bologna); c-d: bronzi dalla t. dei Flabelli di Trevignano R. (Museo di Trevignano R.).



a



b

Stele già Malvasia, detta « dei vitelli » (Museo di Bologna)